LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 19-20 Luglio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 171 ; (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la corrente - Divertimenti - Onorificenze L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 52-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 54, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Eleganze del pensiero

La moda del pessimismo

La crisi ha decisamente volgarizzato una nuova moda: il pessimismo. Davanti ai fenomeni catastrofici (parallisi negli affari, spaventosi *cracks* bancari e industriali, carestia, disoccupazione, per non citare che i più gravi) specialmente la mentalità americana, più giovane e impressionabile, si è orientata verso il pessimismo.

Sull'ottimismo e sugli ottimisti si fa, oggi, dell'ironia, in America. Basti ricordare la « Hoovers prosperity » (la famosa prosperità del presidente uscente, sempre promessa e non giunta mai) sulla quale tutti i cittadini dell'Unione ridono amaramente.

E' trascorsa da un po' l'epoca nella quale gli americani erano convinti di essere il più grande popolo del mondo e di posseder un assetto economico e sociale, non solo incrollabile, ma tanto buono da assicurare il benessere a tutte le classi di cittadini.

La corsa verso l'aurora si è arrestata ad un tratto e tutti si sono volti dall'altra parte e hanno cominciato a correre con la stessa precipitazione verso il buio.

I profeti non mancano mai. Piccoli uomini, i profeti americani, che un tempo predicavano con fervore la « prosperity ». Davanti alla crisi ammutolirono e poi rieccoli, freschi, freschi, a gridare che è tempo di provvedere, con tutta urgenza, se non si vuole precipitare nel baratro, nel caos più completo. Sono dei ragionieri con lo stiffelius e gli occhiali d'oro, i profeti americani, sono uomini astuti che sanno andare con i tempi. Ogni giorno, uno di questi signori fa capolino tra la folla anonima, si insinua adagio adagio. Ma ben presto lo vediamo farsi largo con i gomiti, spingere, urtare, buttare in terra la gente per ottenere un posto in prima fila e poter gridare, ben sicuro di essere ascoltato da tutti, proprio da tutti.

Uno degli ultimi a farsi largo, nella folla degli scrittori anonimi è stato il signor John Hemphill. Egli ha pubblicato, su *The American Review*, un articolo interessante sotto tutti i punti di vista.

« Fra il 1936 e il 1946 una nuova guerra civile scoppierà negli Stati Uniti! » afferma Hemphill. Ma ben sapendo che lanciare soltanto un allarme non basta, egli non si accontenta di essere profeta di sventura e di segnalare i fenomeni precursori del disastro, ma basa la sua argomentazione su « *dati matematici*, egli afferma, che si sente in grado di provare ». Vediamo in che cosa consista questa inquietante profezia.

L'indipendenza degli Stati Uniti è stata proclamata nel 1776. La costituzione americana inaugurava un regime federale centralizzato (tesi della centralizzazione). Cinquantasette anni più tardi, e cioè nel 1833, la Carolina del Sud promulgava la sua ordinanza di « annullamento », polo estremo dell'antitesi della sovranità degli Stati separati.

Ventott'anni dopo (la metà di cinquantasette!), nel 1861 scoppiava la guerra di Secessione, perchè il principio del separatismo era stato spinto fino all'assurdo.

Cinquantasette anni (cifra fatidica!) sono passati in seguito e, nel 1918 il Congresso approvando la legge Volstead, cadeva nell'esagerazione opposta negando agli Stati ogni sovranità e potere nella questione della proibizione.

Siamo nel 1932 e l'atmosfera è tanto pacifica negli Stati Uniti quanto lo era nel 1847, quattordici anni dopo l'ordinanza di « annullamento », e quindici anni prima che la guerra civile scoppiasse.

Da tutte queste date e riferimenti, il signor Hemphill trae la seguente conclusione: « Tenendo conto di queste cifre ci troviamo a qualche anno appena di distanza dalle prime manifestazioni dello spirito bellicoso che porterà inevitabilmente ad una guerra fratricida! ».

Ma il signor Hemphill scrivendo il suo articolo per *The American Review*, ha pensato che qualcuno (siamo anche in troppi!) non si sarebbe lasciato convincere da aridi argomenti puramente aritmetici. Egli ha creduto bene allora di enumerare altre prove del suo asserto, prove tratte dall'atmosfera politica e sociale degli Stati Uniti d'oggi.

Le prove del profeta sono otto in tutto. Le enumero senza farle seguire da nessuna considerazione, che sarebbe del resto oziosa e rovinerebbe ogni effetto:

1) Gli uomini politici fanno mostra di non accorgersi della minaccia del conflitto. « Hoover è uno struzzo, dice Hemphill, come lo era cent'anni fa Douglas ».

2) Spirito basato sul compromesso, tendenza a rimandare le soluzioni, anzichè ad affrontarle.

3) Il partito al Governo (repubblicano) è sulla via della disgregazione e perde terreno davanti al partito democratico, propugnatore del regime umido.

4 e 5) Gli uomini e le correnti di idee tendono nettamente al riconoscimento dei diritti particolari di ogni Stato, come cosa a sè.

6 e 7) La parte infausta sostenuta dal clero, il quale allo scopo di appoggiare il proibizionismo, semina la zizzania, suscita la discordia e pone sul terreno morale una questione che è puramente e semplicemente d'ordine governativo.

8) Conseguenza di quanto sopra: le vessazioni alle quali i proibizionisti sottopongono i cittadini di un Paese che dovrebbe essere libero, data la sua Costituzione iniziale.

Nel 1918 la legge sulla proibizione è stata incorporata nella Costituzione americana. Questo fatto pare dia non poco sui nervi al signor Hemphill.

Il pendolo politico degli Stati Uniti la cui ampiezza è, come ci dice il profeta, di cinquantasette anni, avrebbe quindi incominciato il suo movimento regressivo. Ha percorso già la metà del cammino che lo separa dal punto più basso che coincide con una rivoluzione, come nel 1861.

Fra quattordici anni, sempre secondo Hemphill, la rivoluzione sarà quindi un fatto compiuto.

Esaminando con una certa attenzione gli otto punti di Hemphill, ci si accorge che quest'uomo, come tutti i profeti suoi pari del resto, bada ai dettagli e lascia da parte le questioni essenziali. Il suo oscurantismo è quindi di cattiva lega, puramente occasionale.

Ed ecco, a onor del vero, l'unica asserzione giusta del profeta:

« Perchè Washington non previene i disordini togliendo la causa principale di discordia e lasciando ad ogni Stato il diritto di decidere nella questione del proibizionismo? »

Ma è proprio solo quello del regime secco il tarlo che rode l'anima degli Stati Uniti? O non lo si deve piuttosto cercare nella mancanza del fattore spirito di una società in cui regna sovrano un solo ideale: « speculation »?

Ma è meglio non approfondire l'argomento per non cadere anche noi nel pessimismo, nell'oscurantismo, sul serio e non in quello di moda.

Angelo Nizza.

Stati Uniti e Canadà concordi sulla sistemazione del fiume S. Lorenzo

Washington, 19 sera.

E' stato firmato, dopo lunghe e laboriose trattative, dal Segretario di Stato degli Stati Uniti e dal Ministro canadese a Washington il Trattato tra gli Stati Uniti e il Canadà per lo sviluppo delle forze d'acqua del San Lorenzo, che, secondo vari calcoli, comporterà una spesa tra i duecentocinquanta ed i mille milioni di dollari, di cui oltre duecento milioni per i lavori della sola parte internazionale del fiume. Il progetto contempla un dragamento del corso superiore del San Lorenzo per modo di fare un canale navigabile profondo circa otto metri, mediante la costruzione di una o due chiuse, permettendo così al novanta per cento delle navi mercantili del mondo di arrivare fino alle città degli Stati Uniti e del Canadà situate sui grandi laghi.

Vi è pure in programma l'impianto di una centrale elettrica di due milioni di Kw. di energia. I lavori richiederanno parecchi anni. Una parte del progetto, e cioè i lavori del canale Welland che unisce il lago Ery con l'Ontario, è già stata compiuta dagli Stati Uniti, con una spesa di venticinque milioni di dollari.

La Conferenza di Ottawa

Baldwin si dichiara soddisfatto dei risultati ottenuti nel viaggio

Quebec, 19 sera.

Le Delegazioni alla Conferenza di Ottawa sono state ricevute da calorose accoglienze al loro arrivo sull'*Empress of Britannia*. Una folla immensa si addensava sulla riva, mentre le sirene urlavano ed una squadriglia aerea dell'aviazione militare faceva delle evoluzioni sul transatlantico.

Baldwin ha dichiarato che già un buon lavoro era stato fatto durante il viaggio tra le Delegazioni dei diversi Dominii.

La improvvisa morte di Bernhard Bang

Cherbourg, 18 sera.

Dopo breve malattia è deceduto questa notte il prof. L. F. Bernhard Bang, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi.

L'illustre scomparso era noto, in tutto il mondo, per i suoi studi sull'aborto epizootico ed epidemico e godeva di larga popolarità anche in Italia, dove contava numerosi amici.

Il prof. Edoardo Perroncito commemorerà Bernhard Bang nel trigesimo della morte.

Le splendide realizzazioni della colonia fascista di Suani Ben Aden

Tripoli, 19 giorno.

Uno degli esperimenti nel campo della colonizzazione più degni di considerazione e di studio è indubbiamente rappresentato dall'impresa agricola della Milizia nel territorio di Suani Ben Aden, ideata e voluta dal Maresciallo Badoglio nella primavera del 1931, in seguito al magnifico successo che ottenne un'altra iniziativa governatoriale condotta dalla Milizia: il bosco del Littorio.

Il Maresciallo Badoglio, la cui politica colonizzatrice è stata sempre contraddistinta da una larga partecipazione dell'elemento militare all'attività di valorizzazione agricola della colonia, impostò, in questa impresa dei militi, criteri tali da rispondere a finalità squisitamente pratiche.

Si è provveduto a dotare la concessione di due case coloniche di 18 vani complessivamente ed allo scavo di 5 pozzi di cui 3 comuni e 2 trivellati, con due vasche della capacità di 146 e 157 metri cubi. Sono state messe a dimora 38.600 piante boschive, 5.630 olivi, 5.600 mandorli e 11.000 viti, quasi tutte attecchite ed in piena efficienza.

Opere murarie e piantagioni che già costituiscono migliorie fondiarie per un valore di oltre L. 200.000, sono state eseguite direttamente con esclusiva mano d'opera dei militi i quali nella costruzione di case e pozzi provvedono da loro stessi all'approntamento di tutto il materiale necessario e che possono ricavare e sfruttare sul posto.

Dopo la morte di Re Manuel

Il principe Duarte Nuno nuovo pretendente al trono portoghese

Un accordo tra gli integralisti e il defunto Re

Lisbona, 19, giorno.

Azevedo Coutinho, rappresentante dell'ex-Re Manuel del Portogallo, ritornato da Londra, dove aveva assistito ai funerali del defunto Sovrano, ha fatto al *Diario de Lisbona* alcune dichiarazioni categoriche politiche. La causa monarchica, ha detto Azevedo Coutinho, è una causa nazionale, prodotta piuttosto da obiettivi patriottici che da direttive locali di partito. Così la formula che noi ci siamo posti, è sempre quella pronunziata da Manuel: « Il Paese al di sopra di tutto ». I monarchici renderanno al Paese governato da repubblicani, tutti i servizi compatibili con la loro posizione sociale e con la loro dignità politica.

In seguito, Azevedo Coutinho, ha espresso l'avviso che i monarchici, i quali vogliono continuare ad essere tali, dovranno essere riusciti a scegliere, al più presto, il loro capo.

A questo proposito, ha affermato che i Circoli monarchici hanno nettamente designato il Principe Duarte Nuno.

Il rappresentante dell'ex-Sovrano ha detto inoltre che i monarchici lavoreranno in favore di una nuova Costituzione portoghese, in adempimento dei loro doveri patriottici, perchè la loro causa è causa di costruzione e non di distruzione.

Egli ha concluso smentendo formalmente che nel 1931 fosse stato concluso un accordo tra Manuel e gli integralisti per cui il principe Duarte Nuno doveva essere riconosciuto come diretto erede del trono portoghese.

Offensiva in grande stile contro i ribelli paulistani

Rio de Janeiro, 19 sera.

Nuovi successi delle truppe governative vengono segnalati nel territorio di San Paolo. Tre altre città che erano in mano dei ribelli sono state occupate dalle forze federali. A quanto si informa, gli abitanti di queste città hanno sgomberato senza opporre resistenza. Aeroplani federali hanno bombardato l'Aerodromo della città di San Paolo.

Il Governo conta di iniziare al più presto un'offensiva in grande stile contro i ribelli di San Paolo, impiegando circa quarantacinquemila uomini provenienti dalle guarnigioni di cinque Stati settentrionali.

Nei circoli governativi si esprime il convincimento che la rivolta non possa estendersi poichè i confini dello Stato di San Paolo sono rigorosamente vigilati, mentre il blocco navale impedisce che gli insorti possano rifornirsi per via di mare. Non si ritiene necessario di chiamare in servizio le riserve dell'Esercito.

Nuovo tentativo rivoluzionario represso nel Perù

Lima, 19 sera.

Si apprende che il maggiore Lopez Mindreau aveva capeggiato un'insurrezione alla quale avevano partecipato [illegible] soldati e centocinquanta cittadini a Juarez, nel distretto di Aucás, a sud di Trujillo.

Ieri sera le truppe governative hanno represso la rivolta e occupata Juarez, mentre il maggiore Mindreau si dava alla fuga verso la montagna.

Le olimpiadi di Los Angeles

La fiducia degli azzurri nella vittoria nel pentathlon

Los Angeles, 18 sera.

Gli atleti tedeschi e svedesi sono per gli italiani i più temibili competitori nelle gare di *pentathlon* che si svolgeranno alle prossime Olimpiadi, come ha dichiarato il capitano De Martino, campione di scherma e di equitazione. « Se riusciremo a vincere quelle due squadre — egli ha detto — ho fiducia in una vittoria italiana nel *pentathlon*.

Il capitano De Martino sta ora provvedendo per i cavalli e concretando l'orario per le squadre italiane sul campo di allenamento.

La condanna degli Amministratori della Banca Italo-Britannica

Roma, 18 sera.

E' terminato quest'oggi, dopo un interminabile dibattimento, durato circa due mesi, il grave processo per le ingenti malversazioni in danno della sede di Roma della Banca Italo-Britannica, ammontanti, secondo l'accusa, a oltre 23 milioni di lire.

Il P. Ministero, come si ricorderà, aveva chiesto la condanna dei maggiori responsabili, e cioè del consigliere delegato della Banca, gr. uff. Giorgio Manzi-Fè, a undici anni e tre mesi di reclusione, del comm. Emilio Morin, direttore centrale, a nove anni, di Mario Bosso, condirettore della sede di Roma, a 5 anni, e per gli altri imputati minori, cioè per i capi servizio Amedeo Bonamano, Gaetano Franchetti, Pietro Farnesi, Guido Parisi, pene varie da due anni e tre mesi di reclusione a un anno e tre mesi, e per Sebastiano Lo Savio la condanna a tre anni e sei mesi di reclusione.

Il Tribunale, con la sentenza pronunciata oggi a mezzogiorno, ha ritenuto il Manzi-Fè e il Morin responsabili soltanto di appropriazione indebita qualificata continuata, con l'aggravante del valore rilevante, e ha condannato il primo a 9 anni di reclusione, 20 mila lire di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, il secondo a sette anni e sei mesi, alla stessa multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ha ritenuto il Bosso responsabile di complicità necessaria e lo ha condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione; il Lo Savio, il Farnesi, il Bonamano, il Franchetti e il Parisi responsabili di complicità non necessaria e li ha condannati a un anno di reclusione ciascuno, col beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziario. Ha poi dichiarato condonato per tutti un anno di reclusione.

Avverso la sentenza tutti gli imputati proporranno appello. Il Manzi-Fè che, come è noto, è latitante, per poter appellare dovrà prima costituirsi in carcere, senza di che l'odierno giudicato sarà nei suoi confronti definitivo.

Gli ardimenti della spedizione Clayton

La misteriosa oasi di Zerzura

I.

LONDRA, luglio.

E' apparsa in questi giorni la drammatica narrazione di una spedizione avventurosa ed audace, che Sir Roberto Clayton ed il conte De Almasy hanno compiuto per esplorare una parte tuttora sconosciuta del deserto nubiano, nel tratto che si stende fra il Nilo, compreso tra Assuan e Wadi Halfa e le oasi di Kufra. In questa plaga si stende il massiccio montano semiesplorato di Gilf Kebir, e nelle sue vicinanze, secondo le leggende degli arabi, si stende un'oasi misteriosa ed inviolata, Zerzura. La scoperta di questa oasi costituiva appunto la mèta della spedizione. I due viaggiatori avevano formato una carovana su tre automobili ed un leggero aeroplano, sul quale molto contavano gli esploratori per allargare il loro raggio di visione. Essi adempì, del resto, perfettamente agli scopi che si proponevano. Insieme a loro si aggiunsero alla carovana un pilota dell'Armata britannica, Penderel, ed un funzionario inglese appartenente al Governo egiziano, P. Clayton.

Lasciarono l'oasi di Karga il 12 aprile percorrendo in un giorno una prima tappa di 110 chilometri. Qui essi, durante la sosta, prepararono anche un campo di atterraggio con perimetro circolare, segnato con una delle macchine che percorreva il piazzale sabbioso marcando la pista o traccia esterna del cerchio.

Il 13 aprile giunsero al pozzo di Messalla, « Bir Messalla » come la chiamano gli arabi, cioè il « pozzo di vedetta ».

A questo momento tre componenti della comitiva lasciarono il pozzo per ritornare a Karga e prendere l'aeroplano e nuovi rifornimenti di benzina. Rimase solo Almasy al campo di Bir Messalla. Penderel ed i due Clayton tornati a Karga con tre macchine fecero provvista di petrolio per tornare ancora al campo subito dopo. Penderel e Robert Clayton tornarono in volo, mentre P. Clayton portò le tre macchine. Il tratto Karga-Bir Messalla fu tormentoso per i due aviatori. Essi incontrarono, fra l'altro, torme di trampolieri che emigravano verso il Nord, ma questo fu solo in fondo un particolare interessante e quasi piacevole del loro viaggio. Disgraziatamente un vento lieve che sollevava ed agitava la sabbia e che si intensificò alquanto con l'avanzare del giorno, finì presto per cancellare ogni traccia del cammino. Al pilota riuscì tuttavia possibile il seguirlo egualmente, a prezzo di una osservazione ininterrotta e faticosa, giovandosi della bussola e di qualche rara accidentalità del terreno che aveva rilevato in precedenza. Nei pressi di Bir Messalla il vento cadde del tutto e quando gli aviatori poterono finalmente atterrare, trovarono una temperatura altissima, soffocante. Il volo li aveva estenuati per la difficoltà dell'orientamento.

Il 20 aprile cominciò l'esplorazione vera e propria. La carovana lasciò Bir Messalla diretta verso un punto del deserto situato in direzione sud-ovest dell'oasi di Gilf Kebir e dopo una faticosa marcia durata tutto il giorno sotto il sole ardente. Il terreno era però abbastanza buono, sabbioso ma con fondo duro. A sera accamparono nei pressi di due larghe colline, che chiamarono Pietro e Paolo, dove fu costituito un secondo campo-base. Il giorno seguente, 21 aprile, Penderel e Robert Clayton lasciarono il campo con tre arabi e due automobili per proseguire la marcia. Gli arabi dovevano fare da guida, ma ben presto finirono per perdere la strada. Essi non sapevano più affatto orientarsi. La visibilità era cattiva e nella sconfinata solitudine non si scorgevano particolari accidentalità del terreno. Tutto era uguale ed uniforme, senza rilievi, in una pianura assoluta. Qua e là, a grandi distanze, si trovavano dune poco marcate e di limitata estensione. Incontrarono quindi una tempesta di sabbia che li mise davanti alla necessità di economizzare i viveri e la benzina. I due viaggiatori erano angustiati anche dal pensiero che Clayton ed Almasy, se avessero dovuto raggiungerli, per portar loro soccorso, si sarebbero trovati molto a malpartito per poterli ritrovare, montati come erano sopra una sola vettura, ciò che avrebbe reso anche più ardua la loro posizione. In ogni caso i viaggiatori non potevano contare su di loro e dovevano trarsi di impaccio coi loro mezzi. Perciò, dopo un giorno di sosta, mandarono gli arabi a piedi, con l'incarico di cercare la traccia che essi dicevano conoscere e di riferire in ogni caso sul terreno che dovevano ancora attraversare. Osservarono intanto, a lungo una bassa collina che sorgeva a nord del loro accampamento e sulla quale, se la carta della quale erano muniti era esatta, doveva trovarsi un mucchio di pietre. Gli arabi, che si erano diretti in quella direzione, ritornarono dopo diverse ore, ma riportarono di non aver trovato nulla sulla collina.

Questa situazione determinò ad un tratto del pessimismo e dello sconforto nei due esploratori. Davanti a loro balenò il terrore del deserto, il pensiero di essersi sperduti, di non potersi più muovere in nessuna direzione. E cominciarono a ricordare allora le storie che avevano udito sulla morte per sete e per sfinimento, delle quali si rammentavano i particolari con una lucidità ossessionante.

* * *

(Continua).

Dopo i tragici fatti di Altona

Hitler a colloquio col presidente Hindenburg mentre le "camicie brune,, vogliono marciare su Amburgo

Nelle riunioni dei nazionalsocialisti si riafferma la volontà di passare all'azione — Un commissario governativo sarà nominato in Prussia? — Nuovi fatti di sangue nel Reich

Amburgo, 19, giorno.

Ad Altona si vive ancora oggi sotto l'impressione dei terribili fatti di sangue avvenuti l'altro ieri.

Tutta la cittadina — la quale, come si sa, è un grosso conglomerato di case operaie ormai unito ad Amburgo — è percorsa da folte pattuglie di guardie a cavallo e da autoblindate. Nella notte fra domenica e ieri sono stati operati numerosissimi arresti e si calcola che i comunisti essere interrogati per stabilire la refermati dalla polizia e in attesa di essere interrogati per stabilire la responsabilità dell'agguato contro i nazionalsocialisti, ammontino a più di trecento.

Aspre critiche al Governo

Come tutti i giornali, di qualsiasi colore, riconoscono pienamente, è assodata la responsabilità comunista nell'eccidio della Bachstrasse. Anzi, dalla dichiarazione di una « camicia bruna » abitante ad Altona, risulta che fin dai primi giorni della settimana scorsa un'organizzatore della centrale comunista di Berlino, tale Giovanni Kellermann, era stato notato ad Altona e ad Amburgo. Il Kellermann, che è tuttora ricercato dalla polizia, è stato dal 1927 a questa parte uno dei più attivi uomini che Mosca abbia distaccato in Germania. Nelle ultime elezioni presidenziali egli fu il propagandista più acceso in favore di Thaelmann, il candidato comunista.

Uno dei capi nazionalisti di Amburgo, tale Goerlitz ha dichiarato ad un inviato del *Volkischer Beobachter* che ritiene Thaelmann non del tutto estraneo ai fatti di domenica e ciò sarebbe provato, secondo lui, dalla stessa presenza del Kellermann ad Altona.

Il giornale dando la notizia, la fa seguire dalle più violente critiche contro il Governo sia per il provvedimento adottato ieri dal Consiglio dei Ministri, di proibire tutte le pubbliche adunate politiche (col quale si viene a colpire solo il movimento hitleriano) e sia per la lenta andatura assunta dalla polizia nel prendere severe misure e nel compiere arresti dei presunti colpevoli.

Fin da ieri l'*Angriff* e il *Volkischer Beobachter* reclamavano a gran voce la libertà di porto d'arme per i nazionalsocialisti. E' all'ordine del giorno la dichiarazione: « Una settimana sola di tempo e 50 mila sole Camicie brune faranno tacere, senza bisogno di autoblindate, tutte le centrali dell'assassinio e la guerra civile sarà finita ».

Questa *frase* sarebbe stata pronunciata dallo stesso Hitler nel suo discorso di Koenisberg, quando già si conoscevano i tragici fatti di Altona. La situazione è molto tesa. E mentre da un lato si apprende che Adolfo Hitler si è recato a Neudeck per conferire personalmente col presidente Hindenburg d'altro canto corre voce a Berlino che il Governo d'affari in Prussia sarebbe per finire.

La debolezza del Ministro Severing, socialdemocratico già noto per la sua avversione al movimento hitleriano, dimostrata nel prendere immediati provvedimenti ad Altona viene male interpretata da tutti.

Il deputato Kerrl, nazional-socialista e presidente del Landtag prussiano, in un discorso tenuto oggi ad una numerosissima adunata di nazionalsocialisti berlinesi ha detto:

« Le madri e le spose dei nostri camerati piangono sulle vittime dell'odiosa faziosità comunista. Ma i nostri nemici non sono soltanto coloro che nascosti nelle case di Altona hanno sparato sulle Camicie brune che sfilavano disarmate, obbedendo agli ordini governativi. I nostri nemici si annidano anche altrove! ».

Uno degli hitleriani presenti lo ha interrotto gridando: « Da troppo tempo aspettiamo l'ordine di agire! ». « E' vero — rispose Kerrl — ma non sarà più per molto! ». E sotto queste parole bisogna intendere che Hitler ha avuto oggi con Hindenburg una riunione decisiva, nel ritiro di Neudeck. Il capo dei nazionalsocialisti deve aver richiesto perentoriamente al capo del Reich il provvedimento energico che è reclamato dalle esigenze del momento e dai gravi fatti accaduti: la nomina cioè di un commissario del Reich in Prussia, la scelta del quale non può logicamente cadere che su di un nazional-socialista o alla peggio, e seguendo un abituale compromesso, su di un tedesco nazionale.

Una spedizione punitiva

Nella mattinata intanto, i nazionalsocialisti di Amburgo, in formazione celere e in divisa si sono riuniti in prossimità di Altona allo scopo di fare una spedizione di rappresaglia contro i comunisti residenti nel luogo, molti dei quali, pur avendo preso parte all'eccidio dell'altro ieri sono a piede libero e vivono indisturbati.

Le Camicie brune, capitanate dal Goerlitz, già nominato, hanno tentato di penetrare nella Bachstrasse, ma ne sono state impedite dalla polizia a cavallo che ha dovuto far uso della violenza. Due hitleriani sono stati arrestati per ribellione e violenza contro la forza pubblica. Il tentativo, momentaneamente sventato, si ritiene sarà ripetuto nella notte o nella giornata di domani.

Il prefetto di polizia di Altona, dietro ordine del Ministro degli Interni di Prussia, Severing, ha quadruplicato il numero delle guardie a custodia della Bachstrasse e si fa asserire quindi che ogni ulteriore tentativo di Goerlitz e dei suoi uomini sarà sventato.

Si ignora il seguito che tali fatti, molto sintomatici potranno avere, sia nei riguardi del nazionalsocialismo e sia nella situazione interna di tutta la Germania.

Altri due dei feriti gravi nell'attentato di domenica sono deceduti.

Nuovi conflitti si sono verificati ieri in diverse parti del Reich, durante i quali si sono avuti altri tre morti. Così il numero totale dei morti, negli ultimi due giorni, sale a venti.

A Langensebold, presso Francoforte sul Meno, due dimostranti sono rimasti uccisi quando la Polizia ha fatto fuoco sulla folla, dopo i funerali di due donne, uccise durante i disordini verificatisi venerdì in occasione di una manifestazione di disoccupati.

Un morto e una dozzina di feriti vengono segnalati da Homberg (Assia), dove i comunisti hanno aggredito i nazional-socialisti, che avevano organizzato un corteo. L'ucciso è un hitleriano.

Altri disordini sono avvenuti nella Ruhr, dove un agente di Polizia è stato ferito durante una battaglia a sassate e a colpi di coltello tra hitleriani e comunisti. Vi sono stati molti feriti da ambo le parti.

Informano da Brunswick che il Ministro dell'Interno, Klagges, nazional-socialista, ha messo al bando per tre settimane quattro giornali socialdemocratici per alcuni articoli in cui si criticava aspramente il divieto di cortei di socialisti con partecipazione di squadre armate di bastoni.

Per vincere a Los Angeles

Lord Burghley, la sua signora e l'atleta Harfer, fotografati alla stazione londinese di Waterloo, al momento della partenza per le Olimpiadi di Los Angeles: i campioni inglesi, come si vede, non fidano soltanto nei propri muscoli, ma scongiurano l'avverso destino con portafortuna ed amuleti.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

UN ARTISTA PIEMONTESE

Vittorio Baravalle

La musica, il divino linguaggio delle cose più pure e più belle, la poesia più intima di ogni sentimento fatto armonioso suono, è una necessità dell'animo che essa accompagna l'uomo nella vita ed aderisce in ogni suo momento. Non è infatti al canto di una ninna-nanna che il bambino s'addormenta sereno tra le braccia materne, dopo magari un tempestoso pianto? Non è forse cercato spesso un ritmo di musica che sottolinea un nostro dolore, una nostra gioia, lenendo l'uno, accentuando l'altra?

Rifare a ritroso il cammino di questo artista, di questo Maestro dal volto aureolato dai bianchi capelli, dallo sguardo dolce e sereno, è un poco penetrare nel suo animo aperto e schietto, è disvelare molte gioie e più ancora tormenti, di quei tormenti che l'arte elargisce con prodigalità ai suoi figli più cari, a coloro che per lei e di lei vivono un'intensa vita di lavoro e di sacrifici.

Peccati di gioventù

Era fanciullo ancora Vittorio Baravalle, e già non facile melodia gli sgorgavano i canti dall'anima: parole semplici, gentili cose che ancor oggi conservano quella freschezza conferita loro dalla sincerità e spontaneità e che rivelarono la natura il compositore del domani. Ma non bastarono però le canzoni, a quietare, a saziare il desiderio di canto nel fanciullo. Altri lavori lo chiamavano. A diciassette anni, scrisse infatti un'opera in due atti: «Don Gerundio».

«Studiavo il latino, allora... », dice il Maestro e con un sorriso che rievoca la lontana giovinezza, pare voglia farsi perdonare questo suo primo lavoro, quasi si trattasse di un peccato.

Ma di peccati come questo ne seguirono presto altri: «Norina» un idillio campestre in un atto e un'operetta: «Marion de Lorme».

Il ragazzo intanto studiava con passione la sua arte diletta e poichè lo zio materno che si occupava della sua educazione era un ufficiale superiore dell'Esercito, era costretto a spostarsi da un punto all'altro della penisola per ragioni di servizio. Così, Vittorio Baravalle, si trovò a studiare dapprima a Palermo, sotto la guida illuminata del Fodale e del Platania; a Bologna poi ove il Busi gli rivelò i segreti dell'armonia e infine a Roma ove ebbe a maestro il Terziani e dove si diplomò egli stesso come maestro compositore all'Accademia di S. Cecilia.

Spirito volitivo e tenace, Vittorio Baravalle si gettò subito nella vita con quell'ardore e quella volontà che i suoi pochi anni gli conferivano. Sorretto dall'ingegno e dall'intelligenza, vinse brillantemente numerose prove non facili e non lievi. Una delle sue prime affermazioni fu quella di dirigere col più lusinghiero successo un concerto a favore dei danneggiati del terremoto, tenuto a Roma sotto l'alto patronato della Regina Margherita. Più tardi si fece notare per un idillio «Il sabato del villaggio» tratto dalla poesia del Leopardi, che fu eseguito a Roma in occasione delle nozze del Principe Tommaso di Savoia.

E quando nel 1886 il Ministero bandì un concorso per una messa di requiem da darsi in occasione della commemorazione di Carlo Alberto, fu l'opera di Vittorio Baravalle che, ottenuto da gli unanimi voti di consenso, vinse il concorso incontrastata. Eseguita a Torino nella chiesa di San Giovanni, la messa, abilmente diretta dall'autore, seppe incatenare talmente i cuori rivelando in ogni sua nota i sentimenti che avevano ispirato l'animo del compositore, tanto che l'anno dopo, in occasione dei funerali a Vittorio Emanuele II nel Pantheon, venne ripetuta suscitando una piena di ammirazione e commozione negli ascoltatori che unirono i giudizi della critica consenzienti e plaudenti.

Lavorare, lavorare. E il cammino intrapreso con tanta sicurezza e sul sentiero di tanta luce, fu continuato dal giovane maestro, con una fattività ed una volontà degna della più alta ammirazione. Partecipò, così al concorso indetto da Sonzogno nel 1890 per un'opera in un atto; concorso che rivelò il maestro Mascagni, con la sua «Cavalleria Rusticana» e che tra i primissimi classificati anche Vittorio Baravalle col suo lavoro «Amore di artista».

Nello stesso anno il maestro piemontese compose un'opera in tre atti l'«Andrea del Sarto» su libretto del Ghislanzoni.

Poi venne nel 1907 «Igea» un'opera in un atto, a continuare degnamente il cammino della sorella maggiore, mietendo trionfi e vittorie.

Attività operosa

Ma l'opera più vicina al cuore del maestro, la sua maggiore, la creatura diletta sua, aspettata dal suo cuore, quella per la quale più ottenne glorie e tormenti, il lavoro che vide ripetutamente le luci della ribalta e che suscitò nel pubblico fremiti di passione e di entusiasmo, tributando al suo autore il giusto riconoscimento, fu e rimane l'«Andrea del Sarto».

L'opera svolge la sua azione a Firenze nel 1500 e tratta del grande pittore che se può dirsi all'apogeo della gloria e della notorietà, ha però l'animo esacerbato da un crudo dolore perchè incerto del suo amore per la moglie della quale sospetta il tradimento. E infine il sacrificio della sua vita ormai inutile senza l'amore di lei.

Parola per parola, il maestro Baravalle ha rivestito questa sua opera di note così sincere e passionali, ch'esse rivelano in pieno i sentimenti delle creature che vivono nel dramma. Dal forte e colorito preludio, alle patetiche e trascinanti romanze e ai duetti di amore, dalle battute che esprimono il dubbio a quelle che descrivono la gelosia, il furore, la rinuncia, è tutta una sequela di forte e bella musica, ricca di vigoria e di dolcezza insieme che incanta.

Rappresentata a Torino nel 1890 al Teatro Carignano, l'«Andrea Del Sarto» ottenne un vivissimo successo che venne confermato in pieno, avvalorato nelle altre città d'Italia (undici in tutto) ove essa tornò a rinnovare e sollevare la fervida ammirazione dei pubblici che le decretarono il trionfo.

Poi..., poi la bella opera per la quale l'autore trattò a più riprese coi editori ed impresari, venne riposta nel cassetto e lì giacque a dormire.

Dall'ultima rappresentazione ad oggi sono passati molti anni, ma l'opera non è invecchiata, tanto che pare sia stata toccata dal miracolo dell'eterna giovinezza. E quando un impresario intelligente, volendo dare agli italiani della buona musica italiana trarrà dal suo letargo l'opera, vedrà rinnovellarsi per lei il prodigio della «Bella addormentata nel bosco» che dopo il lungo sonno apparve in tutta la sua fresca bellezza agli occhi del principe innamorato. E come il riposo aveva conferito alla bionda fanciulla qualcosa di idealmente fragile e sublime, così l'Andrea del Sarto, sembra trarre dall'oblio in cui si lasciano gli uomini, nuova vigoria e nuova freschezza che si rivelano in tutta la sua estensione, ogni qualvolta il suo autore fa fremere per lei le corde del pianoforte.

In quei momenti pare che la dea Euterpe, avvolta nei suoi veli dai colori dell'arcobaleno, appoggi le sue mani divine sopra l'istrumento canoro, a dare alla musica un suggello di maestà e di poesia al quale il cuore si sente avvinto, incatenato.

Forse la giovinezza che trapela dalla musica del maestro Baravalle è quella che canta nel suo animo non per anco tocco dai tardi anni, quella face perennemente accesa nel vento del lavoro, che gli ha dettato un giorno l'Inno degli sciatori. Il canto marziale e superbo, vigoroso e gentile, che ha in sè il fascino degli ardimenti e la dolcezza della poesia, che dice in note squillanti e serene l'amore per le alte cime imbiancate dalla neve e pei silenzi che sanno già di Paradiso.

Il canto, divenuto ormai l'Inno ufficiale degli alpini, è assurto a tale popolarità che in montagna, e non in montagna soltanto, lo si può facilmente udire, perchè piace, perchè è amato come tutte le cose belle e sentite, perchè è un canto di vittoria che all'ardore della conquista, alla realtà, unisce il sentimento. Cantato in tutto il mondo, l'Inno degli sciatori ha avuto un ufficiale riconoscimento anche in Norvegia, la patria dello sci.

In un angolo tranquillo di Torino, Vittorio Baravalle, tempra di piemontese forte e serena, nobile e quadrata, vive la sua vita di lunghe ore di lavoro, nella casa silenziosa, tra il suo pianoforte, la musica, i ricordi cari e l'adorazione del figlio.

Questo vegliardo di settantasette anni, che ha visto il sorgere dell'Era fascista, con occhio scintillante di ardore pur nella tarda età, guarda verso Roma, verso Colui che regge i destini della Patria, con una fede ed un amore degni della sua anima sempre giovanile e generosa.

M. De

Lettori! Un'opera buona — al giorno —

Ad uno sfortunato professionista

Assegniamo il nostro odierno sussidio di L. 50 all'ingegnere B., torinese, ridotto da tristi vicissitudini in condizioni pietosissime.

Trattasi di persona anziana, debitamente laureata, rimasta sola al mondo, e impossibilitata da tempo a trarre dal proprio lavoro il necessario all'esistenza.

Il caso di questo sfortunato ingegnere è dei più pietosi che abbiamo incontrato, e ci appelliamo alla bontà dei nostri lettori perchè vogliano anch'essi concorrere ad aiutare l'infelice, sia con qualche soccorso, sia — e ciò tornerebbe assai più gradito all'interessato — offrendogli un lavoro qualsiasi, anche da disegnatore.

La signora Maria S. ha offerto L. 5 per la famiglia dell'operaio F. M., via Candia, 5; ed una anonima offerta di L. 10 ci è pervenuta per i tre poveretti di corso Moncalieri, 334.

La Società di M. S. fra Carrozzai e Sellai (via C. Alberto, 39) ci invia altre L. 10, avvertendoci che la precedente offerta di L. 50 era in memoria del defunto vice-presidente Baldi Eugenio, e non del presidente, come ci era stato erroneamente comunicato.

PROBLEMI AGRICOLI

L'industria del vino in Piemonte

La coltivazione della vite — I sistemi Balzari e De Visart — I processi di vinificazione — Uve da tavola e l'avvenire dell'industria

(NOSTRA INTERVISTA COL PROF. F. SCURTI)

— La coltivazione della vite in Piemonte occupa una superficie di circa 290.000 ettari, dei quali 140 mila a coltura specializzata ed il resto a coltura promiscua; nella sola provincia di Torino si hanno circa 40 mila ettari di terreni vitati, di cui circa due terzi a coltura specializzata e il rimanente a coltura promiscua.

A questo punto il prof. Scurti — appassionato studioso dei problemi inerenti all'agricoltura e da molti anni direttore della R. Stazione chimico-agraria della nostra città — continuando nella esposizione che ha voluto gentilmente farci, ci dice:

— La coltivazione della vite in Piemonte è specialmente estesa nella provincia di Alessandria, nella quale da una produzione media di circa 5.500.000 quintali di uva si ricavano circa 3-4 milioni di ettolitri di vino. Nella provincia di Torino si producono circa 800.000 quintali di uva, da cui si ricavano circa 560.000 ettolitri di vino.

I vitigni più coltivati

— Quali sono i vitigni maggiormente coltivati, professore?

— Nella provincia di Alessandria predomina il vitigno *Barbera*, che nella zona propriamente tipica dell'Astigiano si coltiva in vigne specializzate; seguono il *Moscato*, che trova la sua zona caratteristica nelle provincie di Alessandria e di Cuneo, nelle quali si producono i due vini tipici Moscato di Asti e Asti Spumante, il *Freisa*, che si coltiva nel Chierese e in alcuni comuni dell'Astigiano, il *Grignolino*, che va purtroppo scomparendo in causa della scarsità ed incertezza della produzione, il *Dolcetto*, specialmente coltivato nella zona che dal Novarese va alle Langhe, ed il *Bonarda*, che si coltiva nel Chierese e nelle colline della riva destra del Po sino a Pavarolo.

Oltre a questi vitigni importanza notevole ha il *Nebiolo*, dal quale nell'Albese si ottengono i due vini tipici superiori *Barolo* e *Barbaresco*, e nella zona collinare del Vercellese e del Novarese il *Gattinara*, il *Ghemme*, il *Lessona*, ecc. Infine, fra le uve bianche non va dimenticato il *Cortese*, che nella zona di Novi, produce vini bianchi da pasto di un certo pregio.

— Vuol dirci qualche cosa dei sistemi di coltivazione?

— Nell'Alessandrino prevale il sistema astigiano variamente modificato; nel Gattinarese si ha il *sistema gattinarese* assai costoso e incomodo specialmente per i trattamenti anticrittogamici; nel Casalese il *sistema casalese* dalle tre canne, che però si va abbandonando perchè costoso soprattutto nella manutenzione. In qualche zona, come nel Tortonese, si adatta la pergola bassa, sistema che trova nel territorio di Caluso e territori adiacenti una particolare applicazione.

— E altrove?

— Nelle vallate del Chisone e della Germanasca — aggiunge il nostro interlocutore — è usato il sistema a ceppo o paletto portante uno o due tralci a frutto. Nel Pinerolese predomina invece il sistema ad «alteno» od a cavalletto; nel Chierese il sistema comune a filare alto; infine nelle valli della Stura il sistema ad «obi».

— E' stato sperimentato qualche nuovo sistema di coltivazione?

— In questi ultimi anni l'incomodo e costoso sistema gattinarese è stato razionalmente modificato dal Balzari e ultimamente dal conte De Visart, il cui metodo si è molto diffuso nelle zone di Pombia e di Varallo Pombia.

— In che cosa consiste?

— Esso consiste nel coltivare le viti in filari distanti circa m. 2,50 tra di loro. Le viti nel filare distano metri 1,50 e su ogni filare corrono fili di ferro sorretti da pali in cemento. Nel quarto anno dell'impianto, e contemporaneamente nel primo anno produttivo, le due gettate di ogni piede vengono curvate e legate sui rispettivi fili di ferro in modo che le gettate delle viti dispari possano venire legate al secondo filo. Il terzo filo invece serve di sostegno per le gettate a legno o per quelle di sostituzione. Con questo sistema si utilizzano a frutto le migliori gettate che sorgono dietro la piegatura del tralcio vecchio e che servono a rinnovare il capo a frutto. Con tale modificazione si ottiene una più regolare maturazione dell'uva e ciò per la migliore esposizione dei grappoli.

— Come si rimedia ai danni della fillossera?

— Nelle zone infette i viticoltori

Prof Francesco Scurti

nelle nuove ricostruzioni vanno sempre più preferendo gli ibridi di Berlandieri e nelle zone collinari, piuttosto asciutte, il Berlandieri-Riparia 420 A e per il moscato il 41 B. E' anche usata la Rupestris nei terreni ad essa adatti, benchè le si faccia colpa di favorire, per l'eccessivo vigore, la colatura; la Riparia e gli ibridi di Riparia sono ancora usati nei terreni freschi e profondi, ma perdono terreno per il rigonfiamento, a cui spesso danno origine al pinno d'innesto. Degni di nota sono, fra questi ibridi, il Riparia-Rupestris 3309 che sembra il porta-innesto specifico per il Freisa.

— Come avviene il processo di vinificazione?

La composizione dei mosti

— La vinificazione, eccetto per i vini speciali, si pratica con le consuete norme, con l'unica particolarità che l'uva pigiata è fatta fermentare direttamente nelle botti; di solito si tende ad esagerare il periodo di contatto del mosto con le bucce, prolungandosi talora la fermentazione per 15-20 giorni. Ciò allo scopo di accelerare la chiarificazione del vino. Comincia ora a diffondersi, specialmente nelle annate sfavorevoli, l'uso del metabisolfito.

— Vuol fornirci qualche notizia sulla composizione dei mosti e dei vini?

— Per ciò che si riferisce alla composizione dei mosti e dei vini, può osservarsi che in generale essi presentano la caratteristica di una ricchezza di materie estrattive e di un lieve eccesso di acidità, associata ad una ricchezza alcoolica che per le uve più pregiate coltivate in condizioni normali, raramente è inferiore ai 12 gradi e spesso raggiunge, specialmente col Barbera e col Nebiolo, i 14, 15 e anche 16 gradi. Ciò spiega come specialmente il Barbera, anzichè essere destinato all'invecchiamento quale vino fine superiore, sia ricercato nel commercio come vino ottimo per taglio e come in generale i vini piemontesi compresi i Dolcetti e i rinomati vini del Monferrato manchino delle vere caratteristiche dei vini da pasto, pur essendo apprezzatissimi nel consumo locale.

— E sulla importante questione delle uve da tavola?

— In questi anni per cura specialmente delle Stazioni Enologiche, delle Scuole di Viticoltura ed Enologia e delle Cattedre Ambulanti che hanno intensificato lo studio di questi problemi, la coltivazione delle uve da tavola è incominciata ad estendersi anche in Piemonte, nel quale già si vede qualche eccellente esempio di vigneto specializzato. Certamente sarebbe desiderabile una maggiore intensificazione di tale coltivazione, ma al riguardo è da osservare che essa può essere tranquillamente consigliata solo in quei terreni e in quelle ubicazioni che veramente si adattano, escludendo, ad esempio, le terre molto tenaci o eccessivamente fredde.

— Quale è il suo pensiero sull'avvenire della viticoltura piemontese?

L'uva da tavola

— Dal punto di vista vinicolo non v'ha dubbio che il Piemonte è tra le regioni italiane quella che presenta le condizioni più adatte, sia per quantità che per qualità, per una eccellente produzione vinicola. Occorre solo che, al più presto, si creino le condizioni più favorevoli per la produzione ed il commercio dei suoi famosi vini tipici.

«Quando l'applicazione della legge per la costituzione dei Consorzi sarà un fatto compiuto, un notevole passo sarà fatto in questa direzione ed è da augurarsi che le pratiche, che si stanno svolgendo per il Consorzio del Moscato e dell'Asti Spumante, e per quello del Barolo e del Barbaresco, trovino presto una favorevole conclusione.

«Per quanto riguarda le uve da tavola, pur mancando nella regione piemontese le condizioni favorevoli, molto si potrà e si dovrà fare anche in questo campo. Nel Piemonte non mancano buone varietà già sperimentate e parecchie sono anche le varietà che presentano, se non una eccellente, certamente una discreta attitudine alla conservazione frigorifera.

«Mi limiterò a ricordare — conclude il prof. Scurti — il Moscato di Alessandria, la Barbarossa, lo Chasselas, la Darkaia, la Verdea, il Besgano e il Moscato di Amburgo. Certamente la resistenza di queste uve non è paragonabile a quella della Marsigliana, della Lacrima di Maria, della Cimirrita e dell'Ohanez che si producono nella Sicilia, tuttavia esse possono efficacemente contribuire ad estendere il periodo di commerciabilità dell'uva, aprendo così alla viticoltura nuovi orizzonti».

P. M.

Grave disgrazia di un'operaia allo Stabilimento chimico dello Stato

L'abitudine di caricare gli autoveicoli con materiale ingombrante e che sporge in modo considerevole dai lati del veicolo stesso, ha già dato origine a parecchie disgrazie, nelle quali, al solito, è difficile dire se sia maggiore la colpa dell'investito, colpevole di negligenza nel non avere avvertito tempestivamente il pericolo, oppure di coloro i quali, magari costretti da circostanze particolari, non hanno pensato o provveduto a caricare l'automezzo in modo meno pericoloso per la circolazione, e soprattutto per i pedoni.

Una disgrazia del genere è accaduta questa mattina, verso le ore 10, allo Stabilimento Chimico dello Stato, in via Montevideo 49. Una delle operaie dello stabilimento, certa Leonilda Cerroni-Saggio, di 50 anni, abitante presso lo stabilimento stesso che svolgeva funzioni di controllo alla portineria, si trovava nel corridoio interno che immette nel cortile dello stabilimento, quando, nel corridoio stesso, avanzò un autocarro numero 7134 TO, appartenente alla ditta Agudio, condotto da certo Ferrari Napoleone, di 52 anni, abitante in corso Stupinigi n. 135.

Il veicolo era carico di macchinario diretto allo stabilimento stesso ed una delle parti di questo materiale, una spranga metallica, sporgeva di circa 60 centimetri dal lato della carrozzeria. Fu precisamente questa spranga che colpì l'operaia alla guancia sinistra, per fortuna piuttosto di striscio, comprimendola poi contro la porta di uno sgabuzzino adiacente nell'androne.

Alle grida della disgraziata, la macchina si fermò, mentre accorrevano i famigliari della Saggio nonchè personale dello stabilimento. La donna presentava un'ampia ferita lacero contusa con frattura della mandibola.

Dai sopravvenuti, fra i quali era anche la guardia scelta Marchisio ed un vice-brigadiere di finanza, le venivano apprestate le prime cure; quindi a mezzo di auto privata, fu condotta all'Ospedale Mauriziano dove il primario prof. Bertoni le apprestò le cure del caso e la fece quindi ricoverare, giudicandola guaribile in giorni 20, salvo complicazioni.

Il furto di un epilettico

Verso la fine del marzo scorso, tale Rodolfo Beggiato, alloggiato in un albergo di terzo ordine di via Conte Verde n. 14, si accorgeva che qualcuno era entrato nella sua camera impossessandosi di un vestito, di un rasoio di sicurezza, di un paio di scarpe e di diversi capi di biancheria, del valore complessivo di circa lire 500. Denunciava il fatto alla Questura, ma ciò non gli impediva di improvvisarsi «detective» e di mettersi egli stesso alla ricerca della refurtiva e del ladro.

Le sue investigazioni furono fortunate, giacchè qualche giorno dopo riuscì a rintracciare l'abito in una agenzia di pegni, dove era stato pignorato da un tale che si era qualificato per Giovanni Polino di Giuseppe, come d'altronde risultava dalla carta d'identità da lui rammostrata al proprietario dell'agenzia stessa. Il Polino, che alloggiava anche egli all'albergo di via Conte Verde, arrestato qualche giorno dopo, protestava recisamente la sua innocenza: affermando, tra l'altro, che qualche tempo prima aveva smarrito la sua carta di identità e che di essa si era servito l'ignoto che si era presentato ad impegnare gli oggetti rubati.

Questa sua audace tesi non ebbe, però, fortuna presso il magistrato inquirente, che lo rinviava al giudizio del Tribunale.

Il Polino è comparso stamane dinanzi alla nona Sezione (Pres.: cav. Gatti; P. M.: cav. Sommella; canc.: dottor Bruno) assistito dall'avv. Porcù-Cojana. Egli ha ripetuto oggi il racconto già fatto in istruttoria, ma le deposizioni dei varii testi hanno dimostrato la sua inverosimiglianza.

Quando il P. M., cav. Sommella, ha concluso la sua stringente requisitoria chiedendo la condanna dell'imputato a quattro anni e sei mesi, il Polino — che è un epilettico — è stato colto da un attacco del suo male: si è abbattuto sul pancone, afferrando calci, cercando di brandire a mo' di clava la panca che gli stava dinanzi: subito si sono slanciati su di lui una mezza dozzina di carabinieri, che hanno cercato di calmarlo e di ridurlo all'impotenza: dopo una lunga e violentissima lotta, essi sono riusciti nell'intento. Il Polino è stato teso a terra nello spazio tra il banco presidenziale e quelli della difesa, trattenuto a forza dai carabinieri.

La crisi che ha colpito l'imputato è durata circa mezz'ora: approfittando di un momento di calma, i carabinieri hanno trasportato il Polino, che è irrigidito e perde la bava dalla bocca, in camera di sicurezza.

Il Tribunale — che si era ritirato in camera di consiglio — è rientrato nell'aula e l'udienza è stata ripresa.

Il difensore, avv. Porcù, ha chiesto la sospensione del dibattimento per l'audizione di una teste che, egli ha sostenuto, doveva deporre su una circostanza della massima importanza, ma il Tribunale ha respinto l'incidente ed ha condannato il Polino a tre anni e a duemila lire di multa.

Le bizze dell'ex-amante

Al primi del febbraio scorso si presentava al Commissariato Moncenisio il signor Pietro Marco, d'anni 30, esercente una officina meccanica, il quale narrava tutta una serie di persecuzioni a cui era fatto oggetto da una sua ex-amante, tale Pasqualina Ferrone ved. Dughera, di anni 38, nativa di Cairo Montenotte.

Egli aveva conosciuto la donna due anni prima, quando essa si recava nella sua officina per trovare il figlio suo, a nome Giuseppe, che vi lavorava in qualità di apprendista. La Dughera, con tale scusa, incominciò a frequentare, con una certa assiduità, l'officina, trattenendovisi sovente senza alcuna ragione apparente, finchè finì per diventare l'amante del proprietario, che, in un periodo successivo, gli affidò l'incarico del disbrigo delle faccende domestiche.

Detta relazione durò senza incidenti fino al novembre dello scorso anno, epoca in cui andò ad abitare presso il Pietro Marco il padre suo a nome Martino; incominciarono allora i primi litigi, originati dalle lamentele del Martino Marco che trovava poco economiche le spese giornaliere la Dughera, che considerava nella casa come domestica, ignorando i rapporti suoi col figlio. Questi litigi si aggravavano quando il Martino, venuto a conoscenza di detta relazione, impose al figlio di allontanare dalla casa la donna.

Il 18 gennaio la donna dopo un vivace colloquio col Marco, il quale si era mostrato deciso a troncare ogni loro rapporto, la Dughera estrasse dalla tasca un rasoio avvolto nella carta e mostrandoglielo, disse: «E' una di finirla, ho qui l'arma sicura...». Il Marco, però riuscì a farsi consegnare l'arma dalla donna e ad allontanarla dalla sua abitazione colla promessa che l'avrebbe sposata con questo suo modo di fare.

Nonostante queste sue buone parole, il giorno seguente la Dughera si presentò nuovamente all'officina del Marco e profittando di una sua momentanea assenza, si impadronì di una vecchia rivoltella.

La Dughera portò a riparare la rivoltella da un armaiolo dal quale comprò anche sei pallottole. Munita di quest'arma la donna il 30 gennaio si recò ancora una volta nell'alloggio del Marco. Questi, che si trovava adagiato sul letto per riposare, alle insistenze della donna rispose pregandola di lasciarlo riposare in pace, che avrebbero trattato la questione in un altro momento. La donna parve accondiscendere al desiderio del suo amante; però mentre si allontanava il Marco notò che la donna aveva nella destra una rivoltella. Temendo qualche serio guaio, egli balzò dal letto e inseguì la donna, la raggiunse, cercò di strapparle di mano l'arma: durante la colluttazione partiva dall'arma un colpo che fortunatamente andava a colpire il pavimento. Il Marco riuscì a disarmare la donna, la quale in tutta fretta si allontanò, approfittando della confusione che si era prodotta nell'officina in seguito al rumore della detonazione. Però il Marco, stanco delle continue persecuzioni della ex-amante, narrava, come abbiamo detto, la sua avventura al Commissariato di Moncenisio, il quale a sua volta riferiva alla Procura del Re. L'istruttoria, affidata al Sostituto Procuratore del Re avv. Sacerdote, si è chiusa col rinvio della donna al giudizio del Pretore per minaccia a mano armata e porto abusivo di arma proibita.

Economia e finanza

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 19. — La leggera miglioria registrata in chiusura di ieri si è accentuata nella seduta di stamane. L'attività non è stata molto rilevante ma i prezzi di quasi tutti i valori hanno progredito. I titoli statali sono quelli che hanno conseguito maggior vantaggio, seguiti dalle Fiat, Viscosa, Terni, Montecatini e Amiata.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni chiusura
100	Rend. 3,50% c.	72,575	72,80
100	Id. f. c.	72,65	72,925
100	Consol. 5% c.	80,85	80,80
100	Id. f. c.	80,50	80,075
500	Torino 6% c.	480 —	466,25
500	S. Paolo 5%	479,50	479,50
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Vittorine 5%	— —	327,50
100	Venezie 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	373 —	373 —
100	B.T. Nov. 1933	100 —	100 —
100	B.T. Nov. 1934	99,60	99,75
100	B.T. Nov. 1940	98,90	99,10
100	B.T. Nov. 1941	98,90	99,05
100	Prest. N. 5%	95,40	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1340 —	1345 —
500	Banca Comm.	1031,50	1031,50
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	500 —	500 —
250	Mediterranea	265 —	236 —
500	Meridionali	477 —	475 —
50	Cosulich	18 —	20 —
200	Navigaz. A. I.	46 —	46 —
250	Lloyd Sab.	60 —	60 —
25	Ciriè Lanzo	174 —	176 —
100	Italiana Gas	12,75	12,75
50	Stige	51,50	52 —
250	Elettr. A. I.	74 —	73,50
125	Sip	23,75	23,50
400	Terni	115 —	118 —
100	P. C. E.	55 —	56 —
500	Savigliano	336 —	340 —
250	Nebiolo	88 —	88 —
200	Bauchiero	173 —	173 —
100	Tedeschi	36,50	36,50
200	Fiat	122,75	126 —
50	Monte Amiata	26 —	28,50
100	Montecatini	85,50	85 —
100	Ollomont	170 —	170 —
25	Schiapparelli	11,50	12 —
100	Mira Lanza	50 —	47,50
100	Cir	130 —	130 —
250	Montepont	142 —	145 —
500	Acqua Potab.	306 —	306 —
100	Florio	21 —	22 —
200	Viscosa nuove	110 —	113 5/8
25	Valli Lanzo	18 —	18 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	195 —	194 —
100	Cartiera Ital.	32 —	30 —
500	Cart. Burgo	303 —	300 —
100	Pittaluga	11 —	11 —
80	Fornaci	237 —	236 —

Cambi: Parigi 76,78; Londra 69,58; Svizzera 381,20; New York 19,55.

MILANO, 19. — Transazioni come sempre limitatissime ma a fondo sostenuto. Assai ben tenuti i fondi di Stato con la Rendita 3,50 % a 72,75, 72,85 e 72,80 e il Consolidato 5 % a 80,85, 80,90 e 80,87 per fine corrente mese. Particolarmente favorite sono state oggi le Edison fra 398, 402, 401; Fiat da 123,50 a 126,50; Pirelli It. a 476, 479 e 477; Meridionali a 480; [illegible] a 397, 393 a 390; Cascami a 230, 230, 231; [illegible] a 150, 147,50, 149,50; Snia da 111 a 115; e le Merid. Elettriche a 130,50. In buona ripresa il comparto alimentari e [illegible] per le Breda fra 13, 13 e 13,75. Pesanti le Burgo a 300 e le Tirso da 121 a 110.

R. It. 3,50% 72,80; Cons. 5% f.m. 80,875; B. Italia 1335; B. Comm. It. 1031; B. Roma 106; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; [illegible] [illegible] 7,00; Cons. Mob. Fin. 497; Mediterranea 264; Meridionali 480; Veneta Costruz. 104; Cosulich 20,50; Rubattino 46; Libera Triestina 25; Cantoni 1392; Terni 149,50; Fürter 38; Val d'Ossa 71; Valle Seriana 40; Val Ticino 70; De Angeli 390; Cantoni Coats 236; Lin. Can. Naz. 113,50; Rossari e Varzi 215; Rotondi 159; Tosi 33; Coton. Merid. 15,00; Un. Manif. 237; Gerardo 46; Borsi 1785; Tarpetti 46; Cascami Seta 231; Bernasconi 37,50; Visconsa 113; Facchetti e C. 30,50; Ansaldo 17; Ilva 73; Metall. It. 114; Monte Amiata 26; Montecatini 86; Dalmine 96; Breda 13,75; Bianchi 23,50; Isotta Fraschini 11,75; Fiat 124,50; Miani Silvestri 4,50; Reggiane 25; Adriatica Elettr. 113; Brioschi 96; Conti 127; Dinamo It. 131; Bresciana 133,50; Valdarno 114; Alta Italia 75; Emiliana 134,50; Trezzo d'Adda 217; Adamello 72; [illegible] 37,00; Edison 401; id. Postergata 137; Sip 24; Tirso 110; Ligure Toscana 187; [illegible] 193; Merid. Elettr. 130,00; Terni 115,[illegible]; Un. Es. Elettr. 19,75; Italgas 24,50; Toscana 23,50; Distill. It. 90,50; Eridania 218; Industrie Zuccheri 434; Raffineria L. L. 434; Italiana Gas 12,50; Mira Lanza 46; Petroli Italia 4,25; Acqua 122,50; Fondiaria Ass. 17,5; id. 7 % 13; Fondi Rustici 6,50; Beni Stabili 196,50; Centrale 12,25; Pesti [illegible] 15; Alberghi Venezia 21; Italo Am. 18,50; Pirelli Ital. 477; Pirelli e C. 130; Brasital 34; Dell'Acqua 70,50; Valesia 33; Obbl. Venezie 3,50 % 82,10; Cred. Fond. Venezie 5 % 427; id. 4 % 490,50; Cons. N. Gen. terr. 4 % 387; id. 3,50 % 444; Cred. Miglior. 5 % 473,50; B. T. N. 5 % (1934) 99,725; (1940) 99,05; (1941) 99; Obbl. 5,50 % Banca Lavoro 487. — CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 381,50; Londra 69,60; Amsterdam 773; Madrid 157,25; Bruxelles 272; Berlino 464; Praga 58,25; New York, chèques 19,55.

GENOVA, 19. — Ricercati i Consolidati e Buoni del Tesoro, con miglioramento di buona frazione. Mercato azionario con tendenza generale più favorevole. In discreto aumento la Banca Italia, Mittel, Rubattino, Viscosa, Montecatini, Amiata, Ilva, Fiat, Sip, Terni. Sostenuti i saccariferi. Cambi lievemente più tesi.

Rend. It. 3,50 % f.m. 72,70; Cons. 5 % f.m. 80,875; id. cont. 80,875; Obbl. Venezie 3,50 % 82,25; B. Italia 1340; B. Comm. It. 1032; B. Roma 106; Cred. It. 671; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 6; Meridionali 481; Mediterranea 265; Rubattino 50; Lloyd Sabaudo 60,50; Alta Italia 47; La Polare 48; Snia 112,50; Montecatini 86; Ilva 73; Ansaldo 17; San Giorgio 149,25; Fiat 125; Un. Es. Elettr. 20; Sarl 167; Sip 35; Terni 117; Eridania 217; Industrie Zuccheri 433; Raffineria L. L. 461; Distill. It. 73,75; Molini A. I. 212; Acqua 125; Beni Stabili 192; B. T. N. 5 % (1934) 99,60; (1940) 99,25; (1941) 98,925. — CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 381,50; Londra 69,60; Olanda 773; Spagna 157,50; Belgio 272,50; Berlino 467; Praga 58,90; Buenos Aires, carta 4,55; New York 19,55.

ROMA, 19. — Rend. Ital. 3,50 % cont. 72,50; id. f. m. 72,80; Cons. 5 % cont. 80,95; id. f. m. 80,95; Obbl. Venezie 3,50 % 82,25; Cons. Cred. [illegible] 5 % 476; B. Italia 1348; Cred. Fondiario 483; B. Comm. Ital. 1030,50; Cred. Ital. 670,50; Banco Roma 106,50; Ferr. Meridionali 482; Tramways 197; Rubattino 50,50; Snia 112; Metall. It. 116; Ilva 71; Montecatini 85,50; Ansaldo 17; Fiat 124,50; Terni 116; Elettr. Gas Roma 730; Anglo 73; Romana Zuccheri 87; Fondi Rustici 7,50; Immobiliare 440; Beni Stabili 193; Imprese Fond. 86; Risanamento 201; Acqua Marcia 320; Obbl. 5,50 % B. Lavoro 486,50; B. T. N. 5 % (1934) 99,70; (1940) 99; (1941) 98,95. — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 69,60; Berlino 463,50; New York 19,55.

TRIESTE, 19. — Rend. It. 3,50 % Cons. 72,70; Cons. 5 % f.m. 80,80; Venezie 3,50 % 82,00; Adria 14,50; Cosulich 21; Libera Triestina 27; Lloyd 60; Assic. Gen. 3440; B. T. N. 5 % (1934) 99,70; (1940) 99,00; (1941) 98,90. — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 69,60; New York 19,55; Berlino 464,00.

Borse estere

Parigi, 19. — Il mercato si apre stamattina attivo, ma in realtà [illegible]

[illegible] è irregolare. Nel gruppo dei valori industriali, elettrici e carboniferi si registrano leggeri ribassi. Attivi e alquanto più fermi si mostrano invece i valori internazionali fra cui le Suez, le Royal Dutch e le Rio. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 90,71; New York 25,58; Italia 130,50; Berlino 606,70; Belgio 353,60; Svizzera 496,75.

Londra, 19. — Il mercato si apre stamattina con tendenza generale sostenuta. Tuttavia i valori non registrano forti cambiamenti in confronto alla chiusura di ieri. Soltanto i fondi nazionali guadagnano notevole terreno e così pure le azioni petrolifere e quelle del rame. Leggermente più deboli si mostrano le Miniere d'oro e quelle dei diamanti. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 90,71; New York 3,5637; Italia 69,59; Berlino 14,96; Belgio 25,64.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 19. — Borsa merci — Frumento Base Torino: apertura, agosto 99,25, ottobre 99,50, dicembre 103,75; chiusura, agosto 99,40, ottobre 99,50, dicembre 103,75. Base Alessandria: apertura, corrente 101,50, agosto 99,30, ottobre 100,15, dicembre 104,25; chiusura, corrente 101,50.

La stabilità del dollaro

Washington, 19 sera.

Allo scopo di dissipare i timori sorti soprattutto all'estero per la stabilità del dollaro in rapporto alla circolazione fiduciaria, come conseguenza del recente voto del Congresso, il Presidente Hoover ha incaricato il Controllore della valuta di studiare le conseguenze finanziarie della legge. Il Presidente non firmerà il disegno di legge fino a quando il Controllore della valuta non avrà presentato il suo rapporto ed esso non l'avrà completamente rassicurato.

Una diplomata al Liceo Musicale

La signorina Wanda Pascoli allieva del maestro Fino si è diplomata professoressa di pianoforte presso il Liceo Musicale di Torino con una splendida votazione confermando così le sue solide qualità artistiche.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Gioppino ciabattino, avvocato e giudice».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
«IL FARO» (via Pierino Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 19: Mostra personale di Carlo Biscaretti, «Tre Roma». Ingresso libero.

I divertimenti

STASERA, ALLE 21 al TEATRO MICHELOTTI la BLUETTE sfida la pioggia e debutta

La Bluette è ben decisa a respingere la pioggia con ogni energia, ma c'è uno spirito maligno (o sono parecchi?) che ha gettato un sortilegio sulla nostra città. Milano, di piovoso, ha la Fiera in aprile e il Circuito di Monza in settembre, ma noi non siamo Milano e non vogliamo tutto (Mi, Mi, Mi...), noi siamo appena appena Torino, cediamo facilmente (To', To', To'...) e ci accontentiamo della pioggia a maggio, per la Mostra di floricoltura. Con la Bluette ci vogliono dei riguardi. La pioggia, se mai, dev'essere di applausi, di fiori e di quattrini. Tutte le altre si respingono. La sfida è lanciata: stasera tutti al *Michelotti!* (Per prudenza sarà bene portare l'ombrello).

«QUANDO GANDHI FILAVA...»

è la divertentissima rivista di Bel Ami, con la quale debutterà stasera, al Teatro Michelotti, la Compagnia Isa Bluette-Nuto Navarrini. Il lavoro è ricco di sorprese. Gandhi, per nulla turbato dal trionfo della moda torinese, dimostrerà che la vera moda vien dall'Oriente. E' l'uovo di Colombo, al quale Cristoforo Colombo verrà fatto il processo in scena perchè quando lesse un nuovo poema teatrale fiorentino-torinese di Nino Berrini, si mise a gridare: «Terra, terra...». Roba da darsi alla macchia e da andare a finire col banditismo in Corsica, tra macchioni e maltacchioni. E avremo poi il chiodo dei chiodi (volgarmente detto il clou dei clous) e cioè le recite straordinarie (ma sì, stasera, sul palcoscenico del Michelotti) della Toti Dal Monte, della Gramatica e di Lauri Volpi. Un trio divino! (Però sarà prudente portare l'ombrello).

Spettacoli cinematografici

CHERSI: L'ombra dell'Apocalisse. L. 6 e 4.
VITTORIA: Le acque di Waterloo. Charles [illegible].
SPLENDOR: Corsa alla fortuna. Poltr. L. 3. Domani: «Bismarck». J. Gaynor, Farrell.
IDEAL: «Maschera di ferro» con Douglas Fairbanks. (Prima edizione sonora).
ALPI: 2 progr.: A colpo sicuro (Richard Dix). In... e il ciclone (Buster Keaton).
STATUTO: «Codice penale» e Topolino.
ROMA: Agguato dei sottomarini. W. Byrd.
PRINCIPE: Compagnia d'assalto e Varietà.
MAFFEI: «Aiutate la barca». Crik e Crok.

L'AGGUATO DEI SOTTOMARINI

film di eroiche avventure e d'insidiose battaglie sul mare al Cinema Roma.

Oggi al SUPERCINEMA STATUTO

un dramma passionale: *Codice penale.*

«Strafottente [illegible]» al [illegible] del capolavoro di «*Lon Chaney*» «IL FERROVIERE»

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 13,10-13,5: Dischi — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,30: «Il Conte di Lussemburgo», operetta in 3 atti di F. Lehar, diretta dal M.o Nicola Ricci. Negli intervalli: Lucio Ridenti: «Teatro [illegible]» [illegible]

Majin

Avevamo, nel paese dov'io nacqui, una casa. Veramente non era nostra; era dei genitori di mio padre, di mia nonna che sola conobbi. Ma era anche di tutti i figli, e quindi dei nipoti. Aveva un grande cortile quadrato, un piccolo giardino pieno di fiori, l'orto, e, arrampicati sul colle, il prato e il frutteto. Due finestre della casa ed un lungo balcone guardavano le montagne: le montagne azzurre ai cui piedi si stendeva fresca e verde la pianura bagnata dalla Dora.

Noi andavamo a quella casa soltanto l'estate, quando gli zii e i cugini giungevano dalla città per la villeggiatura. L'inverno era custodita dalla giardiniera che si chiamava «Majn».

Ricordate, cugini, Majn? Quella sua figura alta alta, secca, angolosa; il viso largo dalla bocca sdentata; le guancie dai pomelli rossi, i capelli biondicci, gli occhi d'un azzurro chiaro? E la voce rauca che destava in me bimba tanta ammirazione perchè io non ero mai riuscita ad averla così? Non posso pensare alla casa senza pensare a Majn. Forse perchè la donna ci portava le prime ciliege e gli ultimi grappoli di uva bene aggiustati nel canestro ricoperto di foglie.

Certo ho presenti quelle dita lunghe e ossute nell'atto di posare con delicatezza sul tavolo della cucina, fichi e susine, pomodori e peperoni.

La casa era molto grande e l'estate accoglieva una tribù di bambini. Noi eravamo i campagnoli perchè abitavamo tutto l'anno il paese, ed i cuginetti, l'estate, ci guardavano con una certa aria di superiorità. Quando giocavamo, i cittadini avevano sempre ragione.

Chiuso era il cancello che dava al frutteto, per sicurezza. A scanso di indigestioni. Ma poteva anche darsi che venisse dimenticato socchiuso.

Majn un giorno lo lasciò aperto. Corremmo al prato come un nugolo di cavallette. Eravamo otto, dieci? Su, senza fiato, pel sentiero, su fino al susino generoso. Mangiammo senza misericordia. Poi, il più grande, Angelino, fece una proposta:

— Io so che qui c'è una casa di formiche. Bruciamola?

Si formarono i partiti.

— Sì.

— No!

— Crudele!

— Patamolla! (Che voleva poi dire: pauroso).

Baruffe.

Vinse il gruppo violento.

E Angelino giù di corsa, verso la cucina a munirsi di carta e fiammiferi, mentre tutti gli altri, in attesa, cercavano le famigerate formiche.

Angelino tornò. Con lui, carponi, esplorammo un buon tratto di terreno. Il formicaio fu avvistato.

— Avevi detto ch'erano formiche rosse!

— Di quelle che pungono!

— Che sono cattive!

— Che camminano in fretta!

— Non è vero!

— Le formiche sono nere!

— Sono le formiche piccole!

— Sono le formiche buone!

— Sono quelle che lavorano!

Il partito sconfitto protestava, gridava, piagnucolava.

Angelino resisteva, inesorabile.

Che trepidazione!

Chine sul piccolo buco incoronato di terra, da cui gl'insetti andavano e venivano affaccendati, noi scrutavamo il nemico difendendo le formiche con le falde dei grembiulini aperti. Ma già il tiranno aveva acceso il fiammifero, aveva appiccato il fuoco alla carta, e la fiamma quasi non si vedeva nel chiarore del sole; già una prima avanguardia d'insetti moventesi in fila verso il susino generoso aveva attaccato battaglia comunicando il pericolo a tutta la lunga colonna in marcia, o rimanendo abbrustolita senza scampo quando, dal sentiero in basso, apparve d'improvviso Majn. Ritta, le mani sui fianchi, un grembiule a quadrettini azzurri rimboccato alla cintola, ci apostrofò con tutta la forza della sua voce roca:

— Ah, birbanti, che cosa fate con questo fuoco acceso? Volete bruciare tutte le piante? Adesso vengo io!

Angelino si scottò le dita per nascondere il foglio vampante, poi lo lasciò cadere e lo calpestò.

Il partito moderato battè le mani dalla gioia correndo verso la donna:

— Voleva bruciar le formiche!

— Le formiche nere che non fanno male a nessuno!

— Poverine, mentre lavorano tanto!

— Brava Maiin che hai salvato le formiche!

— Brava Maiin!

— Viva Maiin!

Prendemmo la donna fra noi portandola quasi in trionfo fino al cortile. Essa aspettò, con viso truce, che tutti fossimo insieme, tornò al cancello, lo chiuse a doppio giro di chiave. La serratura arrugginita strideva e fischiava.

E Angelino, mortificato nella sua qualità di capo, conchiuse:

— Già, tanto quelle sono formiche che camminano adagio. E non sanno neanche far male!

[illegible]

Alma; interno 6

La camera è chiara, trillante, con quell'aria confortevole che dànno i mobili nuovi di legno chiaro. La luce entra dalla finestra come una nota festevole il cui viso si rispecchia dappertutto; nell'acqua del catino, sul vaso della mensola, sugli specchi, di una profondità insondabile, dell'armadio.

E' come se tutte queste cose, — il pavimento lucido che si scorrerà coi pattini come un campo di ghiaccio — i loro netti contorni, la precisione geometrica derivata da una linea architetturale che si apprende come una rivelazione — concorrono a disporre lietamente l'umore.

Fa senso la levigatezza dei marmi della scala, qualcosa di deterso che sa di immacolatezza artificiale, ma che si avrebbe scrupolo in qualche modo di contaminare. E la scala stretta, incassata, che va su arrampicandosi su se stessa, secondo la legge di una necessità che costringe la mente a pensare che la scala non ha mai termine. Le porte sono chiuse, hanno quel colore che inutilmente si sforza di rendere allegre le bare; si odono i rumori ilari delle chiavi che stanno bene in compagnia; i passi degli inquilini davanti agli ingressi, come se molti Barbablù prima di dare l'ultimo giro con la chiave e prima di aprire la porta dei loro segreti. La controporta dà l'immagine del vetro smerigliato di una macchina fotografica che rifletta un paesaggio buio. La chiave ha uno scatto elastico. Viene per primo a salutare un odore di naftalina; se ne scorgono visibili tracce su un cuscino di velluto deposto su una cassa. Ad un appendipanni un umile cappellino cloche tiene compagnia ad una pellicetta di castoro che pende da tutti i lati per la vecchiaia. Ed è come se questo indumento sia la maschera appariscente di chi lo indossa: un viso sparuto con certi occhi annegati nell'acqua di una tristezza malaticcia e lagrimosa, con una fissità allarmante di demenza, fanno corona a questo quadro dei capelli spartiti su una fronte greve che cadono sulle spalle in una fitta pioggia di bioccoli.

Questa creatura è sentita presente in questo ambiente per quanto non sia visibile. Ci sono qui i segni di una devastazione: il portafiore arido, una valigia di fibra rinsecchita, su cui i bolli dei remoti viaggi stanno come le stimmate di una lebbra, un paio di babbucce malinconiche che serbano i ricordi dei magri piedi che le hanno calzate.

Alma, superata la frontiera della portineria — qualcuno s'è fatto sulla porta a guardarla, il corpo lungo, il vestito verde, il cappello nero — viene su col batticuore, per quanto simuli una calma composta col passo rallentato.

E' qui allegra e triste, non sa come deve essere, con un senso di disappunto che cerca di smaltire con la sua parlata musicale e sinuosa, che è come un anticipo del suo corpo a onde. Gironzola per la stanza, un animale nella gabbia («hai chiuso»!) che non voglia convincersi di essere in una prigione, avendola scelta volontariamente, e non sappia accettarla. Alma sta attenta, cammina con cautela, aspetta l'allarme di un pericolo. Ode dei passi nel corridoio che presto, abolita ogni separazione, saranno qui, al cospetto della sua figura.

Un cane abbaia con discrezione in una stanza profonda; una radio imbroglia il suo linguaggio in un balbettio fino a che non cuoce nel proprio brodo. All'angolo della via il tram svoltando stride, lo stridio entra in camera come una freccia.

«Stai tranquilla». E' agitata e riesce a togliersi il cappotto malvolentieri; non sa dove deporlo. La bambola ai piedi del letto ha uno di quegli atteggiamenti ironici che sono propri delle bambole e dei bambini; quasi la mette in soggezione come la presenza di una persona estranea. Tutto qui è estraneo e cova un senso ostile: i bicchierini nello stipo serviranno per propinare dei veleni, la bevanda che si prepara in quella macchinetta avrà il colore ed il sapore della cicuta.

La stanza è chiara, i mobili hanno un'aria cordiale ed invitante, il sole allaga la stanza insediandosi da padrone, col giro del giorno.

Anch'io, qui dentro, mi muovo a disagio.

Alma se ne accorge e, disperata, mi butta le braccia al collo. Sulle sue labbra prominenti (cova i baci) mi sembra di cogliere un sapore di rimprovero e di letizia.

Selgot.

MALINCONIE DEI TEMPI NOSTRI

Dov'è la "donna fatale,,?

Colei che divora gli uomini come ciliege -- Esempi storici e letterari di «donne fatali»: Messalina, Circe, Basiliola e Carmen -- Greta Garbo è una mistificatrice -- Fenomeno da baraccone da fiera -- La «donna tipo unico» è ora la preferibile

Mi si potrà non credere, ma io, fin da bambino, ho avuto la morbosa curiosità di conoscere la donna fatale.

Accostatomi molto presto ai libri, appresi da essi l'esistenza di questa tremenda femmina che divora gli uomini come ciliege; proprio così: come ciliege, perchè una tira l'altra. Nella mia fantasia in erba, la donna fatale assumeva aspetti di tremenda seduzione, e così, invece di giocare, con gli altri bimbi amici, ai soldati, a marito e moglie, a mosca cieca, mi sarebbe piaciuto moltissimo giocare alla donna fatale e all'uomo mangiato come ciliegia. Ma gli altri bimbi non capivano queste cose e non volevano saperne.

Pensavo, adolescente, alla donna fatale, come a una specie di macchina per la decimazione degli uomini, che lavorasse in quelle zone del mondo dove la popolazione mascolina fosse troppo numerosa: una istituzione insomma alla quale venisse affidato un vero compito sociale.

Greta Garbo mi cadde già completamente...

Mi parlavano di una donna fatale che persino possedeva un cimitero privato per i suoi amanti, e di un'altra ch'era stata addirittura obbligata dall'Associazione pro uomini a camminare ad occhi bassi, perchè altrimenti a un solo suo sguardo gli uomini sarebbero caduti a terra fulminati.

Vana ricerca

Di un'altra ancora mi si parlava, di un'altra cui la stessa Associazione aveva imposto una specialissima maschera che le tappava la bocca deviandole in basso la respirazione, perchè quella donna quando respirava liberamente poteva inghiottire d'un colpo tutto un reggimento di bersaglieri in bicicletta.

Ed io, crescendo, non potevo fare a meno di pensare: — Quando sarò grande mi procurerò una donna fatale.

Cercai dunque d'innamorarmi di donne notoriamente perverse. Seguivo sui giornali le notizie dei drammi d'amore, e se la protagonista ne usciva viva ed era ancora donna feroce, le scrivevo pregandola di lasciarmi innamorare di lei, belva.

Fu così che ebbi una relazione epistolare con una donna napoletana reduce d'aver fatto morire tre mariti. Dovevamo sposarci, ma, improvvisamente, ella si chiuse in convento: si fece monaca. Seppi poi che si era decisa a tanto per una o più delusioni d'amore, nelle quali, naturalmente, io non entravo affatto.

Pregavo gli amici di presentarmi alle più tenebrose donne di loro conoscenza e mi rivolsi anche a un'agenzia. Nulla, proprio nulla. Non mi riuscì che conoscere donne incoscienti, anzi le trovai tutte incoscienti, ma fatali, nel senso tragico, no.

E intanto continuavo a leggere sui libri fosche vicende di donne fatali: donne spuntasigari, come le chiamava il povero Oronzo E. Marginati. Come quelle che la storia e la letteratura ricordano: Messalina, Circe, Basiliola, Carmen, e cento altre: di ieri. (Se lo dice la Storia che sono realmente esistite queste [illegible] creature, bisogna crederlo. Chi ha il coraggio di mettere in dubbio le affermazioni della Storia?).

Ma oggi?

Per qualche tempo ebbi un po' di speranza in Greta Garbo. Quando la vidi e le parlai, infatti, mi sentii riconsolato, perchè i suoi occhi mi comunicarono un certo fremito; ma poi, appena ella seppe ch'io provenivo dall'Italia, si sciolse in lagrime, per dirmi:

— Ah, non potrò mai dimenticare un giovane studente pugliese che ho perdutamente amato quando andai a Bari. Ah, il mio Peppino, con quei baffetti così e quelle spalle a crocetta d'armadio!...

Greta Garbo mi cadde già completamente, come donna fatale.

La donna fatale che piange!... Impossibile. Ella può sogghignare di disprezzo, appena appena, e a denti serrati, per giunta. Ma piangere, poi no!

Avevo oramai perso ogni speranza, quando mi capitò ciò che sto per raccontarvi. Roba favolosa; e scommetto che se fosse un altro a raccontarvela non gli credereste.

State a sentire.

Una storia vera

In una piazza lontana della città, vasta piazza oltre uno dei rioni popolari, c'è sempre fiera, e io, vado sovente, la sera, laggiù, tra la folla che si diverte, per divertirmi anche io. Lo spettacolo della donna cannone, della donna tatuata e compagne d'eccezione, è ancora la cosa più interessante di questo mondo scipito.

Nella grande piazza la gioia più infantile è su tutto diffusa: nei fasci di luce che arrossano il cielo della notte con i loro riflessi d'incendio festoso, nel volto delle persone che sui caroselli della giostra s'illudono d'essere tornate in fresca età, negli spari ripetuti del tiro a segno, nei voli a precipizio dell'otto volante; nell'urlo bambinesco delle belve alloppiate e stanche, nei seni montagnosi della donna cannone, nel buio a sorpresa del Castello incantato, nel luccichio segreto del Labirinto.

Gli spettacoli fieraioli sono gli stessi, sempre e ovunque: credo che neanche gli americani abbiano novità, nel genere. E' tutto dire!

Perciò una sera mi sorpresi, scorgendo una tenda insolita nel piazzale delle meraviglie: tenda tutta rosso fuoco.

Un'alta striscia nera avvertiva che là dentro c'era nientepopodimeno che la donna fatale.

Ah, cielo!

La donna fatale in un baraccone da fiera!...

La donna fatale, da me, fin da piccino, inutilmente cercata nella vita, mostrata a tutti, inclita e guarnigione, minorenni e adulti, per la misera moneta di una lira!

Non esitai a entrare, enormemente incuriosito; la tenda era zeppa di pubblico dagli occhi inquieti, come i miei.

Un brivido mi saettò la schiena quando, apertosi il velario del piccolo palcoscenico, vidi una donna fasciata di seta nera, una donna cupamente bella, stendere la sua sinuosità su d'un mucchio di cuscini rossi; e una tal quale paura mi colse allorchè scorsi, buttati a casaccio, o dimenticati, qua e là, a lei d'intorno, teschi umani.

La donna fatale, pareva uno sciacallo accovacciato in un cimitero, dopo il suo macabro pasto.

Era proprio viva. Si capiva benissimo, dal suo sguardo, come ella fosse donna dalla sensibilità complicata.

«Coraggio, signori!...»

Dire di lei è impossibile, tant'è l'impressione che ne ho provato. Era una donna fatale, proprio di quelle della letteratura e dei cinemati di Hollywood: una di quelle donne che ho tanto cercato; ecco tutto.

Venne il «compère» a spifferarci la discorsa.

— Questa è la vera donna fatale, signori! L'ultima donna fatale! Catturata in un «tabarin» di Parigi, con un getto di laccio alla Tom Mix, mentre stava vivendo intensamente. La donna fatale, allo stato di libertà, si nutriva di uomini; qui il suo pasto è di carne di cavallo. Talvolta ella è assalita da crisi paurose che l'abbandonano solo dopo che ha divorato almeno quattro serpenti vivi che si succhia con morbosa acidità... E' bene che gli uomini non l'avvicinino molto; i suoi sguardi contengono pericolosa malìa. Io posso provare quando volete la veridicità della mia affermazione. C'è tra voi chi si sente d'accostarsi alla donna fatale e fissarla ben bene negli occhi?... Avanti, signori. Coraggio. Lei, signora?... Lei?... Lei, laggiù?...

A questo punto una voce s'alzò, a metà della tenda.

— Lei ci racconta delle panzane madornali, caro signore!...

Aveva parlato un giovanottone alto e forte che poteva lottare con un toro. Qualcuno rise.

Il banditore ripetè il suo invito, precisando:

— Si provi, se lei si sente così sicuro, non ha che da tentare la vittoria.

Gli spettatori si bisbigliarono chi sa quali parole di spavento per il temerario che già s'era mosso verso il palcoscenico. Ci furono anche gesti per trattenerlo; ma egli era già lassù, ritto, con una mano sui cuscini della donna fatale.

Improvviso silenzio. Non pochi tremavano.

La donna fatale, strisciando sui cuscini s'era accostata al prode giovanottone e gli aveva piantato gli occhi negli occhi.

Vidi il suo sguardo tagliare l'aria come lama lucente, e il baldanzoso cadere a terra vinto.

Nella tenda, sugli spettatori, il silenzio parve gonfiarsi di tragica fatalità che aveva sbiancato i volti e immobilizzato gli occhi. Anche il brontolio della fiera, di fuori, pareva l'eco d'una lontana musica, macabra, apocalittica.

Così un lungo istante. Poi il giovanottone si alzò mortificato, scostò tra la gente, mogio mogio; tutti si voltarono verso di lui, come per scoprire se gli fosse rimasto attaccato il segreto dell'invincibile sguardo.

Il banditore, contento, riprese con foga maggiore la sua filastrocca:

— Nessuno di voi oserà più dubitare. La donna fatale aduna veramente, negli occhi e nella bocca, una velenosa ferocia al cui confronto quella della tigre non è che bizza da gatto borghese... Osservate adesso, signori, questi teschi. Appartengono a uomini d'altissimo lignaggio, finiti dalla insaziabile bramosia rovente della donna fatale. C'è tra essi un autentico Re d'Oriente...

Una crisi terribile

Improvvisamente si udì un lamento. Due uomini, nella prima fila di posti, ruzzolarono a terra.

Ah!... La donna fatale s'era alzata sui cuscini e, con le lucenti lame avvelenate del suo sguardo, forava da parte a parte gli uomini a lei meno lontani.

Fortuna ch'io mi trovavo quasi al fondo della tenda!

Lo strillone lanciò allora la sua voce d'allarme:

— Per carità, signori!... Uscite, uscite in fretta. La donna fatale sta per essere presa da una delle sue terribili crisi... Uscite e non vi voltate verso di lei!... Pericolo di morte!...

Tutti si slanciarono verso la porta: uno sull'altro, all'impazzata, colti da spavento.

Il tafferuglio mi schiacciò contro la tenda, nel mio posto di fondo. Neanche a far di gomito avrei potuto affrettare il mio passaggio, e allora attesi che tutti fossero fuori.

Se non l'avessi saputo così pericoloso, avrei guardato, nel frattempo, il palcoscenico; ma come azzardarsi a simile pazzia?...

Fu allora che mi ricordai di avere in tasca gli occhiali affumicati. Essi mi avrebbero riparato un poco dalle saette dello sguardo della donna fatale. Li inforcai, sostituendoli a quelli che ordinariamente porto sul naso, e con coraggio da leone guardai verso il palcoscenico.

Ah, spettacolo orrendo! Riversa sui cuscini, la donna fatale, con foga spaventosamente lasciva, gli occhi pieni di sangue, si succhiava un lungo e grosso serpente che si vedeva scomparire nella sua viscida bocca profosa.

Mi feci strada a pugni, a calci. Scappai.

Una esaltazione di paura era in me, che mi spinse a fuggire lontano dalla piazza sonora di divertimento.

Senza capire, come pazzo.

Adesso solamente che il mio cervello e il mio cuore non sono più turbati, posso pensare con chiarezza allo spettacolo della tenda di fuoco: spettacolo che s'allaccia a tutto un sogno della mia vita: trovare la donna fatale.

E' forse ella diventata un fenomeno?

Se penso a tutto il mio passato lavoro di costante ricerca, e al torbido episodio del baraccone, devo ammettere che sì.

E se mi guardo intorno, nella strada gioiosa di tote, anche.

La modernità disinvolta ha come immerso la donna in uno spirituale bagno di ossigeno. E la donna ne è uscita creatura alla [illegible] mano, senza più fisime romantiche di sensibilità complicata e incompresa.

Eccola nella caleidoscopica strada, la donna d'oggi: tutte belle e tutte belle allo stesso modo.

Quei segni di matita che sono sugli occhi e che si chiamano sopracciglia, con la stessa arte e stile uguale, li vedete ripetuti sul cento, mille visi femminili che vi camminano intorno.

La bellezza tipo

Così quell'impronta rossa ch'è la bocca; così la foggia dei capelli.

La linea della bellezza femminile, seguendo esse l'imperativo della moda, si sono come generalizzate. La bellezza delle nostre donne s'è andata man mano — per dirla all'americana — standardizzando, sino a creare la «donna tipo unico».

Si direbbero non fatte secondo il vecchio sistema familiare, le donne del tempo nostro, ma costruite in una fabbrica di bambole viventi dove la lavorazione, diretta da un sensibilissimo artista della modernità, è divisa in tante sezioni quante sono le parti che occorrono per formare un corpo di donna. Le case costruttrici di automobili hanno democratizzato le macchine standardizzandole e mettendole così alla portata di tutte le borse. La modernità ha democratizzato la bellezza femminile ponendola alla portata di tutte le donne, specialmente di quelle brutte.

Ecco dunque scomparire in questa bellezza generica la bellezza tipo: la donna fatale. E confondersi insieme, come tanti eguali giocattoli dipinti, le tote del nostro perditempo.

...e tutte belle allo stesso modo.

Tanto che poche sere fa io credevo di rincasare con la mia amichetta; mentre invece la donna che avevo al braccio, giunti a casa, mi disse che era un'altra...

Io non me n'ero proprio accorto.

***

Ora non penso più alla donna fatale. Preferisco il «tipo unico»... Per tante ragioni...

Testo e disegni di

Antonio Barrella.

Vasta retata di «gangsters» della organizzazione di Al Capone

Chicago, 19 sera.

Gli agenti del Servizio segreto federale dopo due anni di intense indagini sono finalmente riusciti a conoscere fin nei più minuti dettagli la grande organizzazione per il contrabbando, la produzione e lo spaccio di bevande alcooliche un tempo controllata da Al Capone e che aveva ramificazioni in ogni Stato della Confederazione. Gli elementi accumulati dagli agenti del Servizio segreto permettono di affermare che la vasta e potente organizzazione sarà entro brevissimo tempo annientata; essa rappresentava un organismo quanto mai completo; possedeva centri di produzione, distillerie con macchinari modernissimi, locali di invecchiamento, agenti e locali di vendita, fabbriche di fusti e di imballaggi, agenti per l'acquisto delle materie prime, ispettori, eccetera. Quasi tutti i dirigenti, maggiori e minori, di tale organizzazione clandestina sono stati individuati ed in massima parte arrestati.

Negli ambienti governativi di Washington si assicura che, quando la Giustizia dovrà occuparsi di essi, anche Al Capone — il quale si trova attualmente nella prigione federale di Atlanta per scontare una condanna di 10 anni — dovrà rispondere direttamente, e come mandante, di parecchi reati, cosicchè è da ritenere che la sua permanenza nel penitenziario [illegible] prolungata.

Ambasciatori di Venezia

I mercanti diplomatici

I primi ambasciatori della Repubblica veneta, non di nome, ma di fatto, sono stati i mercanti che trovandosi nelle località straniere per i loro "fatti", avevano incarichi dalla Repubblica essendo persone abili, pratiche e buone conoscitrici del paese ove risiedevano dei costumi e degli abitanti. Più tardi assicurata l'indipendenza e accresciuta la sua potenza, le relazioni estere di Venezia divennero più frequenti e valicarono la cerchia commerciale. Si cominciò a sentire allora la convenienza di avere appositi rappresentanti di mandare talvolta, in momenti eccezionali, ambascerie straordinarie.

Il compito degli «oratori»

Gli «oratori» — era questo il nome che si dava ad essi solitamente — dovevano giurare di operare e trattare gli affari con onore e vantaggio della Repubblica; nessuno poteva ricusare l'incarico di «oratore» per ragione alcuna eccetto che per infermità. Gli oratori erano ordinari e straordinari; i primi si mandavano regolarmente alle Corti di Francia, Germania, Spagna, Roma e col titolo di «baili» e per un periodo più lungo, a quella di Costantinopoli; gli altri soltanto in circostanze eccezionali ed improvvise. Alle Corti di minor grado ed importanza si tenevano i cosidetti «residenti». L'ufficio degli oratori in via ordinaria non poteva durare più di tre anni presso la medesima Corte onde non si creassero tra gli ambasciatori e le Corti rapporti troppo intimi.

Nel 1425 veniva decretato che essi «teneantur relationes facere in scriptis di tutte quelle cose qua sunt utilia Dominio» e ciò «per la migliore istruzione di coloro che col tempo potevano essere chiamati al governo della Repubblica potendo tal cosa essere di aiuto alla saviezza nelle deliberazioni col profittare delle osservazioni e dei consigli fatti da persone che avevano conosciuto e praticato i diversi paesi».

Per mezzo dei «dispacci» e delle «relazioni» dei suoi ambasciatori la Repubblica di Venezia specialmente alla fine del XV secolo in poi potè essere lo Stato meglio informato d'Europa e seguire via via gli avvenimenti e i mutamenti della politica e delle varie condizioni di ogni Paese.

Così per l'opera della sua diplomazia la Repubblica conosce le intenzioni di Carlo V e dei suoi successori di Germania e di Spagna per quanto concerne l'Italia; conosce le condizioni dei piccoli principati italiani e segue, passo a passo, il minaccioso progredire dei Turchi; riceve le prime notizie sui grandi viaggi spagnuoli e portoghesi e sulla raggiunta via marittima alle Indie e tenta col mezzo di appositi «oratori» mandati al Cairo e a Lisbona, di metter riparo al danno che le nuove scoperte geografiche hanno arrecato ai suoi commerci orientali, alla cui rovina sperò invano d'aver posto un freno con la gloriosa difesa di Cipro e con la bella ma sterile vittoria di Lepanto.

Vivi ed interessanti sono i «ritratti» che gli ambasciatori fanno di Sovrani e di uomini di Governo degli Stati presso i quali adempiono al loro ufficio, ne riporto qualcuno.

Girolamo Lippomano, nel 1579, di Caterina de' Medici scrive: «Ebbe sempre naturali volontà di comandare; ha lunga esperienza delle cose di Governo, è accortissima nei negozi, non però in modo da non fallare talvolta, al che con pazienza e destrezza rimedia poi al meglio che può. Non vi è persona al mondo, per opinion mia, che sappia maggior artificio nelle proposte e nelle risposte che poi si possono applicare in ogni senso. E' di grosse fattezze ma di bella presenza, di statura complessa e forte; sta a lungo a tavola».

E Michele Suriano nel 1562 aveva detto di lei che «non è amata da alcuno perchè donna, forestiera di famiglia privata e molto dispari alla grandezza del Regno di Francia e non ha l'autorità che potrebbe avere se fosse di sangue più illustre; spesso piange in segreto ma in pubblico mostrasi sempre allegra e solerte».

«Enrico IV, scriva nel 1600 Francesco Vendramin, è canuto tanto che se ben ha 45 anni ne mostra 60, segno dei travagli e fatiche che ha sofferto; è però robusto di corpo e con gran vigore di animo: fa grande esercizio e se sta fermo patisce».

«Ritratti» viventi

Con maggiore efficacia di colorito Giovanni Sagredo nel 1654 ci raffigura Oliviero Cromwell: «E' uomo di 56 anni con una barba rada un abito largo, piccolo, robusto, marziale in apparenza. Il suo contegno è sicuro e profondo, porta al fianco una gran spada. Non è possibile sapere quale rito religioso egli segua: guidato dagli interessi dello Stato egli cambia religione, ciò che non è difficile dicendo egli stesso che a Londra se ne professano 246, ciò che li indebolisce e s'accorda con la sua politica. E' impossibile negare che dal suo genio e dalla sua attività non sia derivata la sua gloria: certo egli è coraggioso, ingegnoso e prudente, ma conviene riconoscere che fu un favorito della fortuna. E' uomo di spade e di lingua e per essere più persuasivo si vale spesso delle lacrime, piangendo più per i peccati degli altri che per i propri».

Ecco poi due ritratti di Pontefici dateci da Paolo Cappello e da Luigi Gradenigo «Alessandro VI ha 70 anni ogni dì ringiovanisce, i suoi pensieri non passano mai una notte. E' di natura allegra e fa quello che gli torna utile e tutto il suo pensiero è di far grandi i figliuoli nè d'altro ha cura». E Antonio Giustiniani nel 1503 aggiunge: «Sua Santità è solita sempre aliud dicere, aliud sentire».

Leone X dorme molto tardi, digiuna tre volte la settimana, mangia una volta al giorno e dopo aver bevuto dice: «[illegible]».

Note bibliografiche

Un futurista dei tempi di Pericle

Una missione archeologica inglese giungeva, due anni or sono, in Egitto, per eseguire degli scavi in una località non lontana da Alessandria, per conto del British Museum. Coi componenti della missione era anche un mio buon amico, il dottor Edgard Lewis, inviato dalla Westminster Gazette: sottile intenditore di cose antiche, ma certamente più umorista che archeologo. Da lui appunto ricevetti una lettera a cui erano annesse alcune poesie greche, rinvenute (così egli m'assicurava) in un papiro, sepolto fra le sabbie a parecchi metri di profondità.

L'autore di esse sarebbe, sempre secondo il dottor Lewis, un certo Isocrate (da non confondersi con l'omonimo oratore), vissuto in Atene nel I secolo a. C., che avrebbe esposto nell'opera sua principii in tutto simili a quelli propugnati dall'attuale futurismo.

La tradizione, egli afferma, è una ruggine che vela allo sguardo dei viventi la visione genuina della vita; è quindi necessario liberarsene, combattere ad oltranza il passato, e nell'arte e nella letteratura inaugurare un'èra nuova. I poeti suoi contemporanei, che non si stancano di ricopiare Omero, Esiodo e Pindaro, muovono a riso anche le muse.

Stanno i poeti a far la ninnananna
Sui versi misurati a suon di cetra:
Pèrde Talia, barbuta musa, arretra,
E Clio per troppa ilarità s'affanna.

E i desolati cirenei di questa stirpe letargica, che lavora su modelli fissi e pone ogni eccellenza d'arte nell'imitazione, sono gli stessi capiscuola:

Pindaro, Omero, Esiodo di lamenti
Empirono il ciel, che di compianto grondo.
E greggi dietro a lor, muovere ed armenti
D'imitatori fanno baraonda.

Il passato è impersonato in un duplice simbolo proverbiale: la vecchia e lo zucchero. Grazie al loro pervicace, rigidissimo culto della tradizione, essi lo custodiscono, in un tempio metafisico, il fuoco sacro: ne sono, in una parola, rispettivamente il sacerdote e la vestale.

E' facile immaginare come possa considerarli lo spregiudicato Isocrate, così geloso della sua libertà e della sua autonomia intellettuale! Lo zucchero è ritratto come un ottuso automa intento a compiere il rito immutabile, ad alimentare la fiamma della sua fede retrograda.

Il vecchio versa con l'esausta mano
Nel tripode servile
Da un otre l'olio, e mormora un arcano
Inno che parla di passato vile,
Di fatti arcitrapassati e scoloriti,
D'eventi incanutiti.

Accanto a lui sta la decrepita sacerdotessa: una donna così brutta che il poeta, al solo scorgerla, ne rimane spaventato e fugge a precipizio.

E' la Medusa orribile del mito?
L'ho vista e son fuggito
Precipitosamente
Di città in città, di lido in lido,
Di selva in selva, e fuggo e fuggo ancora
Fra sconosciute genti,
Strade, campi, sentier, son la sonora
Forza dei piè battendo,
Per colli ed altipian sallecitandode
E in un impeto equino di galoppo,
Superando ogni intoppo,
Greppi, chine, pendii, forre, crepacci,
O sugl'indi ghiacci
Guizzando come folgore, e i torrenti
E i laghi e i fiumi in piena
Con indefessa lena
Varcando, o ai soli ardenti
Nella deserta arena
Correndo con gli struzzi agili a gara
Nell'arido Sahara.

E' una dichiarazione di guerra che si risolve in un combattimento negativo, nella fuga. E che fuga! Nella lunga strofe, della quale abbiamo cercato, traducendola, di conservare, l'urgente, l'incalzante intonazione, non v'è pausa: come se al fuggitivo premesse di sottrarsi al più presto all'incubo di quella terrifica visione.

I pellegrini che giungono ad Atene per visitare il Partenone e l'Acropoli gli fanno pena:

Vedo una larva esotica,
Un lemure assortito
Che adora fra le lacrime
Il portico e il granito.

Un giorno, viaggiando per la Grecia, capita presso la tomba degli Atridi, e, con sorpresa, vede un tale che bacia commosso i marmi corrosi. La nostalgia, che avrebbe esaltato il nostro grande Foscolo, allo spirito beffardo di Isocrate sembra ridicola.

Un altro cadaverico
Amante del passato
Si curva e bacia trepido
L'avello venerato
Dove riposa il reduce
Di Troia espugnatore
Che col marito d'Elena
Cornuto fu in amore,
Destino egual probabile
Il vivo unisce ai morti
Tra lor si complimentano
Le adultere consorti.

Il programma di questo antico rivoluzionario è quanto mai sintetico e deciso: bisogna eliminare le tracce del tempo che fu, siano esse cimiteri o biblioteche o musei.

Ai precursori del futurismo, già ricordati dal Papini nel suo libro «Esperienza futurista», possiamo dunque aggiungere anche Isocrate, a meno che esso sia non un personaggio vero, ma una fantastica trovata del dottor Lewis. La qual cosa è tutt'altro che impossibile. Infatti tutti sanno che i giornalisti sono, coi poeti, le persone meglio fornite di fantasia... Comunque, nel nostro caso, un eccesso di fiducia non sarebbe per nulla nocivo.

Diamo quindi nuovamente la parola al fiero Isocrate, ed affidiamo all'appassionata curiosità degli eruditi il grave compito di stabilire se egli è realmente esistito nel I secolo a. C., o se esiste solo immaginariamente nel secolo XX d. C. Eccolo intanto ancora e sempre in lizza contro il suo nemico capitale: il passato.

Le lugubri necropoli
Fatali, in un momento
Ridotte siano in polvere
E se le porti il vento.
E le magioni squallide
Dei memorandi autori,
Dei testi indigeribili,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Quando si vuol, si trova.

E' l'apologia del futuro. Anche il futurismo ha dunque una sua tradizione e, per di più, millenaria. Ed è logico che sia così: voglia o non voglia il futurismo, il creare ex novo è attributo di Dio, non degli uomini.

[illegible]

UOMINI E COSE DELLO SPORT

Trionfo italiano nella X tappa del Giro di Francia

Camusso, battendo tutti i records precedenti giunge primo a Nizza staccando di 1' Barral e Marchisio

Camusso e Pesenti terzo e quarto in classifica generale

L'Italia ha il primato nella classifica per Nazioni

(Dal nostro inviato speciale)

Camusso, il vincitore della tappa

L'ordine d'arrivo

1. CAMUSSO, in ore 4.36'40";
2. Barral, in 4.37'58";
3. Marchisio, in 4.38';
4. Stoepel, in 4.39'18";
5. Trueba, id. id.;
6. Thierbach, id.;

7. Zanzi, in 4.40'10"; 8. Pesenti, in 4.40'41"; 9. Max Bulla, id.; 10. Morelli, id.; 11. Fayolle, id.; 12. Alberto Buchi, id.; 13. Lemaire, in 4.41'49"; 14. Benoit Faure, id.; 15. Ronsse, in 4.42'10"; 16. Leducq, id.; 17. Moineau, id.; 18. Demuysère, in 4.44'14"; 19. Aerts, id.

La classifica generale

1. *Leducq*, in ore 79,24'23"; 2. Stoepel, in 79,27'38"; 3. Camusso, in ore 79,29'44"; 4. Pesenti, in ore 79,37'28".

La classifica per Nazioni

1. *Italia*; 2. Francia; 3. Belgio; 4. Germania; 5. Svizzera.

Sulle strade rivierasche

Nizza, 19 giorno.

Dopo una notte di tempesta, il cielo di Nizza ha ritrovato tutto il suo azzurro e a partire dalle 6 del mattino i corridori si presentano al Caffè delle Allées a firmare il foglio di partenza per i 132 Km. della 10.a tappa del Tour, che dovranno condurli da Cannes a Nizza, passando per la famosa Boucle de Sospel, la cui principale difficoltà risiede, come è risaputo, nella ascesa del colle di Braus (999 metri) e in quella del colle di Castillon.

I partenti sono in tutto 67. Il veneto Canazza si presenta con la gola ricoperta da un'ampia fascia di lana. Egli soffre sempre di una doppia angina violentissima, e sembra piuttosto male in gambe. Anche Gestri, di prim'acchito, ha l'aria un po' affaticata. Vero è che egli è l'uomo delle sorprese. Però queste sono impressioni.

Il vincitore di ieri, Raffaele Di Paco, appare ancora più fantastico che d'abitudine. Stamane egli ha in testa un curiosissimo cappellino da ciclista. Sorride a tutti. Va ad abbracciare tutte le ragazze nelle quali si imbatte nei pressi del controllo. Ha lasciato, fra canti e chiasso, il suo albergo ricolmo di fiori lungo le scalinate, fiori inviatigli da tutta la colonia femminile della città. Il rubacuori della comitiva sta mietendo [illegible] su successi.

Francesco Camusso si conferma come l'uomo più regolare forse dell'intera squadra, benchè finora non abbia guadagnato una tappa. Egli spiega il suo stato d'animo.

— Posso vincere solo con una mezz'ora di distacco. Evidentemente quando non ho questa mezz'ora di vantaggio, preferisco rallentare.

Il commissario italiano avv. Cherubini si intrattiene ora con l'uno, ora con l'altro, ma ha l'aspetto di un uomo il quale, nei riguardi della nostra squadra, non abbia che un interesse puramente sentimentale, che sia alieno dall'assumersi qualsiasi responsabilità.

La partenza viene data alle 6,35, dinanzi a una folla numerosissima e sotto un cielo sfolgorante in cui l'azzurro lotta con tutte le tinte più clamorose. La [illegible] delle automobili al seguito è più grossa che nei giorni precedenti.

I primi chilometri sono condotti a buona andatura da Benoit Faure, con la squadra francese sulla sua ruota. I francesi hanno, d'altronde, adottato una tattica: quella di rimanere il più a lungo in testa, in modo da evitare da parte di Leducq, in caso di scatto, ogni brutta sorpresa.

Ci si avvicina a Nizza. La folla diventa sempre più fitta. All'entrata della città Buttafuochi scappa potentemente e prende cinquanta metri.

Il plotone si disloca dietro di lui. Rebry e Fayolle premono sui pedali e cercano di raggiungerlo. Il plotone risulta tagliato in quattro o cinque punti, allorchè si dà inizio, attraverso la vallata del Paillon alla prima salita della tappa: il colle di Nizza. La battaglia è cominciata. Essa si annuncia estremamente ardente. In tutti i colli gli spettatori sono sempre più fitti, malgrado l'ora mattutina.

Si segnalano centinaia di turisti italiani che hanno attraversato il confine per seguire questa tappa. Il servizio dei valli è abbastanza bene organizzato, la circolazione è stata interrotta fin dalle sei del mattino e le automobili possono essere allineate da un solo lato della strada. Ciò però non impedirà sul colle di Braus qualche serio ingombro di vetture e non poche cadute di corridori.

Buttafuochi passa al controllo alle 7,46'. Fin dalle prime rampe la lotta è viva. Camusso sembra essere uno dei favoriti della tappa, tanto per le sue qualità di arrampicatore che per le sue meravigliose attitudini di acrobata nelle discese. Benoit Faure egualmente sembra avere molte possibilità di riuscita.

Gli sviluppi ulteriori della breve tappa potranno riassumersi con l'elenco delle segnalazioni ai controlli. Eccole:

A Nizza alle 7,45 passa per primo Buttafuochi; a trenta metri segue un plotone di sessanta corridori.

Sul Pospel, alle 9,24, passano: 1. Camusso, 2. Trueba, 3. Fayolle, 4. Marchisio. Alle 9,28, un gruppo di dieci corridori, fra i quali Di Paco, Leducq e Pesenti.

A Monaco, alle 10,23: 1. Camusso, 2. Tierbach; alle 10,25: Marchisio; alle 10,26: Stoepel, Max Bulla e Fayolle; alle 10,28: Ronsse.

Al culmine della salita della Turbie il passaggio avvenne in questo ordine: 1. Camusso, alle 10,43; 2. Barral e Marchisio, a 1'30"; Trueba, Tierbach e Stoepel, a 4'10"; Zanzi, a 4,40; Alberto Buchi, Pesenti e Fayolle, a 5'; Morelli e Max Bulla a 6'.

Con la vittoria odierna, Camusso ha battuto tutti i records precedenti ottenuti sul percorso Cannes-Nizza.

VITTORIO VARALE.

Marchisio 3.o arrivato

Il torneo nazionale di sciabola

L'incontro Turati-Szilassy avrà luogo a Grado il 23 corrente

La viva attesa per la eccezionale serata

Grado, 19 sera.

Organizzata dall'Azienda Autonoma di cura di Grado, in collaborazione con il Maestro Alaimo e con il collega Ervino Comuzzi, del *Piccolo*, avrà luogo a Grado, sabato 23 corrente, un torneo nazionale di sciabola fra dilettanti, con inclusa una grande accademia finale, durante la quale Augusto Turati si misurerà in un *match* di sciabola a 12 colpi con il dott. Paolo Szilassy, campione ungherese.

Le gare eliminatorie del torneo avranno inizio alle ore 9 nel grandioso salone del Lido, per proseguire con le semifinali e finali fino alla sera. Le Giurie saranno presiedute dal cav. Dante Carniel, Presidente del Comitato territoriale della Confederazione nazionale italiana di scherma, e dall'avv. Riccardo Ghefter Wondrich, Vicesegretario federale di Trieste. La finale sarà di 12 tiratori, ai quali tutti verrà conferito un premio speciale.

Durante l'accademia finale, che si svolgerà alle ore 21 nel giardino a mare del Palazzo di Città, sarà disputata una finalissima fra i quattro tiratori meglio classificati nella finale.

Vivissima è l'attesa per il grande *match* fra Augusto Turati e il dott. Szilassy, al quale assisteranno i numerosissimi ospiti della ridente spiaggia di Grado e gli sportivi tutti.

Finora sono pervenute offerte di premi, alcuni dei quali di grande valore artistico intrinseco da parte dei seguenti donatori: S. E. il Prefetto di Trieste, il Segretario Federale di Trieste, i Podestà di Trieste, Fiume e Grado, Fascio di Grado, Preside della Provincia di Trieste, grand'uff. Caretti, grand'uff. dott. Aldo Mayer Direttore amministrativo del *Piccolo*, Assicurazioni Generali, Riunione Adriatica di Sicurtà, dott. Artelli, cav. Angelini, cav. Cesareo, dott. Oliviero Tripcovich; Ditta Janessich; ma altre cospicue offerte sono ancora attese.

Da Trieste, Gorizia e Udine sono stati organizzati servizi di torpedoni a modici prezzi, per favorire l'affluenza del pubblico che, data l'eccezionalità dell'avvenimento, accorrerà in folla. Alla grandiosa manifestazione sportiva ne seguirà una mondana, costituita da un gran ballo nel salone del Lido.

La Coppa Europa

Echi degli incontri Juventus-Slavia

Roma, 19 sera.

La Federazione Italiana Gioco Calcio non ha ancora ricevuto il memorandum che, come è stato pubblicato la Federazione cecoslovacca le avrebbe inviato circa i fatti accaduti durante gli incontri Juventus-Slavia, svoltisi il 6 luglio a Praga ed il 10 luglio a Torino.

La Federazione Italiana Gioco Calcio, a sua volta, ha inoltrato, alla Presidenza della Coppa Europa, un rapporto dettagliatissimo sugli incidenti di Praga e di Torino. Le conclusioni di tale documento mettono in maggior risalto il fermo atteggiamento assunto dal nostro massimo ente calcistico.

Tanto il memorandum italiano che quello cecoslovacco saranno oggetto di discussioni in seno al Comitato per la Coppa Europa: questo, che doveva radunarsi in settembre, si riunirà invece negli ultimi giorni di luglio o nei primi di agosto. A sede del convegno sarà scelta una cittadina austriaca vicino alla frontiera italiana.

Una grande prova per i giovani

La prima Torino-Sanremo

Sanremese-Ausonia — 27 Luglio

col patrocinio de « La Stampa »

L'idea di una corsa ciclistica che collegasse il Piemonte, anzi Torino, alla riviera ligure ha avuto in passato varie realizzazioni, nessuna delle quali, però, ha saputo sopravvivere e acquistare con gli anni i meriti e il lustro della classicità, per ragioni che qui non è il caso di vagliare. A rimediare alla mancanza di una prova di alto interesse e di sicura vitalità che unisca le due sportivissime regioni ha pensato l'Unione Sportiva Sanremese, la cui attività è legata a quella Milano-Sanremo che da anni si è giustamente meritato il titolo di « classicissima » fra le corse ciclistiche italiane. Il benemerito sodalizio sanremese aveva oltre un mese fa indetto una Torino-Sanremo che la concomitanza con altre manifestazioni regionali ha fatto rinviare a domenica prossima. In un periodo in cui gli « assi » o sono impegnati nel Giro di Francia o si prendono un necessario riposo prima della ripresa delle prove di campionato nazionale e in vista della preparazione per il campionato mondiale, non si poteva pensare di chiamarli a raccolta, riservando ad essi la nuova gara. Perciò la prima Torino-Sanremo sarà riservata agli indipendenti e ai dilettanti seniores, cioè agli aspiranti e alle giovani promesse del professionismo.

Alla interessante e lodevole iniziativa dell'U. S. Sanremese collaborerà l'Unione Sportiva Ausonia di Torino, così che la passione, l'attività e la competenza delle due anziane Società è arra sicura di pieno successo della manifestazione destinata certamente a suscitare largo consenso fra le masse delle due categorie di corridori e alla quale *La Stampa* è lieta di contribuire con il suo patrocinio.

Ci limitiamo oggi a dare i capisaldi del regolamento della prima Torino-Sanremo, sulla quale torneremo in questi giorni di preparazione per illustrarne l'importanza che essa assumerà e l'interesse che presenta. La corsa si svolgerà sul seguente percorso: Torino, Savigliano, Fossano, Mondovì, Ceva, Garessio, Ormea, Pieve di Teco, Imperia, Oneglia, Sanremo, per un totale di Km. 223. Come abbiamo detto, alla gara potranno partecipare indipendenti e dilettanti seniores. Le iscrizioni vanno indirizzate all'U. S. Ausonia, in via S. Dalmazzo 6, Torino, accompagnate dalla quota di L. 5 per la 2.a categoria e di L. 5 per la 1.a; esse si chiuderanno sabato 23 luglio, alle ore 22.

L'elenco dei partecipanti si apre da oggi con la forte rappresentanza dell'U. S. Ausonia, la quale ha iscritto i suoi soci Sella, Polano, De Giorgis, Mellone, un quartetto di dilettanti già noti in campo nazionale, il primo dei quali è già in predicato per il prossimo campionato mondiale. Seguono gli indipendenti Piretta e Bonino, del D. L. Fiat, i cui nomi sono stati spesso citati ad onore nel Giro d'Italia; Bonino, dopo aver tenuto il comando della classifica, fu secondo della sua categoria. Vestirà la maglia rossa anche il popolare Tagliatti, di cui si ricorderà la buona prova fornita nel nostro Giro del Piemonte.

Aperta coi nomi di questi giovani animosi che onorano il ciclismo piemontese, la lista dei concorrenti si andrà certamente arricchendo con quelli dei migliori esponenti delle due categorie, sia piemontesi che liguri, lombardi ed emiliani. Ma la ricca dotazione di premi (sono in palio quattro biciclette e premi fino al 20.o, oltre tre medaglie d'oro per la terza categoria), le attrattive del percorso, l'importanza alla quale assurgerà la competizione varranno certo a richiamare domenica prossima alla partenza da Torino anche elementi di altre regioni, in modo che possiamo fin d'ora dire che la prima Torino-Sanremo sarà una completa rivista delle giovani forze del ciclismo settentrionale.

Pallone

Racconigi batte Centallo 9-2

Racconigi, 18 sera.

Allo sferisterio dell'O. N. Dopolavoro si è svolto il secondo incontro di pallone elastico per il campionato provinciale di seconda categoria fra le squadriglie dell'O.N.D. Centallo e quella dell'O.N.D. Racconigi, capitanata da De Giorgis-Civallari.

La competizione bocciofila patrocinata da "La Stampa,,

Stasera al Parco Michelotti il Torneo notturno degli "assi,,

Dopo tanti giorni di maltempo ci sembra persino un sogno che proprio oggi il cielo abbia a concedere una tregua al torneo notturno degli « assi » che deve avere luogo stasera nel bocciodromo del Parco Michelotti. E' ben vero che la lunga sosta subita dalla manifestazione, ha lasciato il tempo necessario perchè un'altra se ne svolgesse domenica, quella di tiro alla fune, che ha avuto luogo proprio accanto al bocciodromo. Ma quale differenza nel successo di pubblico!

Pure questo sport crediamo attecchirà.

Infine che il « tiro alla fune » diventi un gioco da eseguire quale « numero » principale ricreativo durante tutti gli allenamenti degli atleti nelle singole società. Fatto come si fa ora, non servirà a nulla e distrarrà soltanto gli elementi dalle loro singole specialità.

Ma e le bocce?

Ci siamo allontanati dal nostro tema, come fa il bel tempo che si è dimenticato che siamo in piena estate.

Stasera dunque ultima serie di partite del torneo notturno degli « assi », girone di andata. Quante speranze sono ancora vive e quante pienamente naufragate. Dopo la sesta sconfitta subita, la Bocciofila Cervo si trova completamente a terra, e se anche ottenesse otto altre vittorie consecutive, non potrebbe, per esempio, impensierire il Dopolavoro Ferroviario e la Snia Viscosa che si trovano in primo piano con cinque netti trionfi.

Ma della serie di partite che avranno luogo stasera, abbiamo già parlato. Ci limiteremo ad annunciarle, riservando per domani, se le grosse nubi che vagano in cielo non avranno impedito gli incontri, il commento particolare e quello generale al girone di andata. Madonna del Pilone-Amatori Armonia. Corale Po-Bocciofila Cervo. Dopolavoro Ferroviario-G. S. Fiat. Dop. Farina-Snia Viscosa.

LA CLASSIFICA AD OGGI

Società	V.	P.	Punti	S.A.
Dop. Ferroviario	5	1	145	5
Snia Viscosa	5	1	114	3
D. Fiat	3	3	96	1
D. Farina	3	3	95	2
M. Pilone	3	3	93	1
Corale Po	3	3	90	4
A. Armonia	2	4	86	3
B. Cervo	—	6	48	0

Nell'acuto strazio di una breve e violenta malattia, dopo una vita di lavoro nobilissima in cui la scienza sanitaria si accoppiò in alta missione alle generose virtù dell'animo, a tre anni dalla morte dell'adorata figlia dottoressa Giovanna, si è spento oggi alle ore 13, amorosamente assistito dai figli diletti, munito di tutti i Sacramenti e confortato dalla Benedizione Speciale di S. E. l'Arcivescovo di Torino, il

Comm. Dott. Giovanni Baralis

Cavaliere Ufficiale

dei Ss. Maurizio e Lazzaro

che fu per cinquant'anni Chirurgo Primario dell'Ospedale Maggiore ed ebbe cospicue benemerenze nella Sanità Pubblica.

Costernati da tanta sventura ne danno il triste annuncio:

i figli: dott. cav. Giuseppe con la consorte Margherita Giorgis; Vincenzo; capitano Edoardo con la consorte Tina Ellena e bimbo Giovanni; dott. Casimiro con la consorte Elda Vinelli;

le figlie: Ernesta col marito dott. prof. Luigi Ferghieri e figlio Alfonso; dottoressa Erminia; dottoressa Maria;

i fratelli: Antonio e cav. dott. Vincenzo; le sorelle Clara in Maggari, ed Annetta in Dominici; i cognati: la signora Giuseppina Cherubini ved. Baralis e figli; le zie, i nipoti, cugini e parenti tutti.

Savigliano, 17 luglio 1932-X.

I Funerali, senza fiori e senza discorsi per espressa volontà del caro Estinto, avranno luogo mercoledì, 20, alle ore 17, partendo dall'abitazione in via Lamarmora, 5.

Si dispensa dalle visite. (4439

(Primaria Impresa Pompe Funebri Michele Marengo - Savigliano).

Nel 3.o anniversario della morte del compianto Cav. MARIO VALLI, il giorno 20 corr. alle ore 10, nella Chiesa di San Secondo, ed il giorno 22, alla stessa ora, nel sepolcreto di famiglia, nella Prima Ampliazione, N. 366, lato Nord-Ovest del Cimitero Generale, verrà celebrato un funerale in suffragio del caro Estinto. La Vedova ringrazia quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Il giorno 18 luglio, munita dei conforti religiosi, tornava a Dio l'anima buona di

Adelaide Gallinotti

Ne danno il triste annunzio: il nipote prof. Cesare Lucco col figlio Paolo, la cognata Lina Barge ved. Gallinotti, i parenti tutti, la fedele Francesca Vercelli che per 30 anni La assistette devotamente.

I funerali avranno luogo mercoledì 20 corr., alle ore 10, partendo da via Houchard, 3. Si prega di non inviare fiori. (46018

Stamane, alle ore 2, serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio

Casali Caterina ved. Fontana

Ne danno il triste annuncio:

i figli: avvocato Mario con la consorte Umberta Albricci;

Carlo con la consorte Maria Avondo e figlia rag. Rina;

Teresa Caravario col figlio Mario

ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Mombarcaro alle ore 10 di mercoledì 20 corr., dopo di che la cara salma verrà trasportata nel Cimitero di Torino ove giungerà alle ore 16 dello stesso giorno.

Mombarcaro, 18 luglio 1932. (46018

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi mancava ai suoi cari

Crosetto Giovanni

d'anni 42

Ne danno il triste annunzio: la moglie Maddalena Mastaglia, il fratello Giuseppe con la moglie Maria Barbero, il suocero, i cognati, cognate, zii, zie, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 19 corr., alle ore 15, partendo da Strada Mongreno 47 (Borgata Sassi). La presente serve di partecipazione. (46018

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PANCONI - Red. responsabile
Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047 · Amministrazione 40048
Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible] · Seguendo la cronaca [illegible]

Ottimi risultati dei campionati piemontesi di nuoto ad Acqui

Nella magnifica piscina di Acqui, la più grande d'Europa ed una delle più belle del mondo, si sono svolti domenica, davanti ad una folla imponente convenuta dal Piemonte e dalla Liguria, i Campionati piemontesi di nuoto e tuffi.

A sinistra: *La signorina Viarengo, vincitrice dei cinquanta metri stile libero nella gara ondine* — Al centro: *Ravera, Mazzucchi e Baroni, di Novara, vincitori, dopo una splendida gara disputata accanitamente, della staffetta artistica* — A destra: *Un bellissimo tuffo « ad angelo » effettuato dal campione piemontese Masoero, del G. U. F. di Torino.*